



bollettino

DELL'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL'
ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

n. 2 — dicembre 1987 - fascicolo 3

UNA CALABRIA PROTAGONISTA COSCIENTE DELLA PROPRIA STORIA

Ci piacerebbe indugiare su una particolarità che contraddistingue questo numero del *Bollettino*, si tratta infatti della prima volta che il *Bollettino* mantiene una cadenza semestrale; ma non è questo — che pure ci sembra un indice significativo della strada percorsa dall'Istituto Calabrese — ciò che ci preme sottolineare di questo numero che, come gli altri, non è che il riflesso dell'attività dell'Istituto.

Indubbiamente l'Istituto è cresciuto, e il sommario, che, come al solito, riproduciamo sulla prima di copertina è una fedele rappresentazione della sua attività.

Di questa attività due manifestazioni, soprattutto, ci sembrano degne di attenzione: l'incontro fra gli Istituti associati all'INSMLI e che operano nel Mezzogiorno, e il convegno sul campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia. In ambedue i casi l'Istituto ha dimostrato di essere ben radicato nel territorio in cui opera e di saperne esprimere le potenzialità e le capacità di riflessione e di operatività. Da ambedue le manifestazioni, esemplari di tutta una attività di non trascurabile interesse, è emersa l'immagine di una Calabria la cui società civile, la cui componente intellettuale riesce a riflettere sulle vicende storiche — da quelle non marginali come nel caso di Ferramonti a quelle segnalate dalle nuove tendenze storiografiche — che ha vissuto la regione anche in età contemporanea.

Interprete fedele e attivo di tale riflessione si è fatto l'ICSAIC, come è ampiamente dimostrato dalla sua breve ma intensa esistenza.

L'Istituto ha saputo ed è riuscito a coagulare intorno a sé interessi, energie intellettuali e capacità organizzative pur scontando una situazione finanziaria non certo florida contraddistinta in positivo solo dalle quote sociali e dai pochi contributi erogati annualmente da alcuni enti pubblici.

Nell'anno che volge al termine alcuni di questi contributi sono venuti meno con grave pregiudizio per l'attività dell'Istituto che, nonostante tutto, ha proseguito il suo operoso cammino.

Potrebbe tuttavia maturare una possibilità per l'Istituto di guardare al futuro con più serenità.

Gli Istituti di ricerca storica che, operando in quasi tutte le regioni italiane, sono associati, come il nostro, all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, godono del riconoscimento dei vari enti regionali che erogano un contributo annuo sufficiente ad assicurare lo svolgimento della loro attività.

Tale possibilità è ora offerta anche all'Istituto Calabrese grazie ad un progetto di legge presentato nel corso di quest'anno dalle forze politiche democratiche presenti

nel Consiglio regionale.

L'auspicio dell'ICSAIC, e di quanti guardano con simpatia ed interesse alla sua attività, è che l'iter del progetto legislativo si concluda al più presto e giunga ad un esito positivo; il che renderebbe possibile superare i problemi finanziari presentatisi nel corso del 1987 ed affrontare con la dovuta serenità i programmi progettati per il futuro più immediato.

T.C.

LA PRIMA VOLTA

L'anno che sta per concludersi ha segnato una svolta nella vita dell'ICSAIC, sul cui valore e significato vale la pena di soffermarsi.

La proposta etica e culturale, sulla quale si è fondata l'esigenza della nascita in Calabria di una istituzione come la nostra, consiste nel ritenere l'antifascismo sociale e politico calabrese l'unico momento di aggregazione dal basso delle forze politiche, sociali e culturali nella storia della Calabria post-unitaria. Questo vasto movimento popolare ha dato luogo nel 1943-45 all'esperienza dei CLN provinciali e comunali e, nel successivo quarantennio di vita repubblicana, ha costituito la sostanza della vita politica e civile della regione.

Vero è che di questa realtà storica, la regione Calabria appariva, fino a qualche anno fa, scarsamente cosciente. Gli studi pregevolissimi, di un Bevilacqua, di un Carbone e di un Cingari rispondevano a suggestioni culturali provenienti dal dibattito storiografico in corso nel resto del Paese.

Possiamo affermare con soddisfazione che oggi la situazione è cambiata. I temi culturali sui quali si è esercitato l'impegno di ricerca del nostro Istituto hanno acquistato spessore scientifico, sono riusciti ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, oltre che regionale, ed è la prima volta, se non andiamo errati, che ciò accade nella storia delle istituzioni culturali calabresi. È avvenuto per Ferramonti di Tarsia, dove alle prime ricerche effettuate da due studiosi isolati, Francesco Folino e Spartaco Capogreco, si è sostituito, all'interno del Comitato dei Garanti per Ferramonti, l'iniziativa scientifica dell'ICSAIC, che ha prodotto, nel maggio di quest'anno, un convegno internazionale di studi. Tale è stata l'eco nazionale e internazionale di questo convegno che il volume di Capogreco dedicato a Ferramonti ha usufruito di un lancio propagandistico incomparabile, ottenendo un successo che ha premiato le eccellenti doti letterarie dell'autore.

Analoga attenzione da parte di qualificati ambienti scientifici nazionali si viene portando sull'iniziativa presa in questi ultimi mesi di sottoporre ad approfondita analisi storica gli episodi di rivolta sociale verificatisi in Calabria durante il fascismo. Essi sono stati per la prima volta segnalati da Piero Bevilacqua, ma aspettano ancora un'indagine che ne metta in rilievo le dinamiche interne, i protagonisti politici, il ruolo della grande crisi degli anni trenta etc. Merita di essere sottolineato il fatto che l'iniziativa è partita dalla Calabria ed ha trovato nell'Amministrazione Civica di Acri (uno dei centri in cui si sono verificati episodi di rivolte sociali) un immediato riscontro sul piano organizzativo.

Tutto questo appare, a ben vedere, tutt'altro che casuale. C'è una Calabria moderna e civile, che si è fatta le ossa in un'agricoltura calabrese che ha un tasso di sviluppo annuo più elevato rispetto a quello nazionale; c'è un terziario sempre più avanzato e qualificato soprattutto sul piano delle iniziative turistiche ed universitarie; ci sono piccole e medie aziende meno asfittiche ed economicamente deboli di quanto in genere si creda; c'è un'amministrazione pubblica regionale e locale che si viene indirizzando verso criteri di trasparenza amministrativa che rappresentano lo strumento principe per battere la piovra mafiosa che si annida nelle pieghe della società calabrese. Questa regione esce dalla scoperta della propria storia, non per processarla, ma per conoscerla ed atteggiare storicamente, e cioè criticamente, le scelte del presente. L'ICSAIC costituisce uno strumento fondamentale perché questa ricerca si operi fruttuosamente.

L'ATTIVITÀ DELL'ICSAIC NEL 1987

L'azione dell'Istituto Calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea nel corso dell'anno 1986-87 ha riguardato tutte le attività istituzionali previste dallo statuto.

Esse sono state peraltro notevolmente rinvigorite da una più collegiale presenza dei membri del Consiglio Direttivo nella vita dell'Istituto e da una migliore articolazione delle sue strutture interne, basate sul principio della divisione delle competenze.

Si è perciò costituita una sezione didattica sotto la responsabilità del prof. Tobia Cornacchioli comandato del Ministero della Pubblica Istruzione; la sezione archivio e biblioteca è stata assunta dalla dott.ssa Pasqualina Trotta, distaccata a partire dall'agosto 1987, presso l'Istituto calabrese dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Si è inoltre formata una segreteria del Comitato scientifico costituita dai professori: Chiodo, Cozzetto, Masi e Volpe, mentre la direzione del Bollettino è stata riconfermata, per l'anno in corso, al prof. Cornacchioli.

ATTIVITÀ SCIENTIFICHE

L'Istituto ha tenuto nel mese di maggio un convegno internazionale sul tema "Ferramonti di Tarsia e il problema dell'internamento nell'Italia meridionale". Il convegno a cui hanno partecipato studiosi italiani e stranieri nonché alcuni degli ex in-

ternati di Ferramonti, ha avuto un esito scientifico particolarmente apprezzabile, avendo messo in luce in primo luogo che l'internamento a Ferramonti è un aspetto del più generale problema dell'internamento nei paesi partecipanti alla seconda guerra mondiale, ma che tuttavia l'autonoma iniziativa dei gruppi di internati ebraici, determinò a Ferramonti condizioni particolarmente favorevoli per il soggiorno degli internati.

È inoltre emerso che la vicenda di Ferramonti è ricostruibile nel contesto della storia calabrese durante il conflitto mondiale e che in particolare l'insediamento del campo fu il risultato di scelte operate dal regime in sintonia con le esigenze di importanti gruppi economici, operanti localmente con un'impresa di bonifica.

L'Istituto ha prodotto, nel mese di luglio 1987, il primo volume della collana scientifica aperta presso l'Editrice Guida di Napoli. Lo studio del prof. Giuseppe Masi intitolato "Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea" si inserisce nella ricerca in corso sul ceto politico locale dall'avvento del fascismo alla Repubblica, collegata all'analoga iniziativa dell'Istituto Nazionale.

In questo campo sono state prodotte una serie di schede biografiche sul ceto podestarile di alcuni comuni campioni della provincia di Cosenza, che aspettano tuttavia un definitivo vaglio scientifico.

È stata approntata dal dott. Isolo Sangineto la ricerca sui partigiani della provincia di Cosenza che sarà quanto prima inviata all'editore; la ricerca ha consentito di mettere in rilievo la qualità della partecipazione calabrese alla guerra di liberazione nazionale con particolare riferimento alla presa di coscienza compiuta da molti soldati, che si trovavano in Jugoslavia, Albania e Grecia, dei caratteri inaccettabili della guerra fascista.

È stato pubblicato il secondo numero del Bollettino dell'Istituto che oltre a contenere la consueta rubrica ha dato spazio a un nuovo settore di ricerca con l'intervista di Isolo Sangineto a Carlo Alò, un corriere comunista che mantenne il collegamento fra i nuclei cosentini e la centrale comunista francese negli anni '30.

Si è inoltre inserito nel Bollettino il Catalogo della mostra documentaria e bibliografica organizzata dall'ICSAIC per il quarantesimo anniversario della Repubblica.

Si sono tenuti nel mese di novembre 1986 tre seminari di studio sulle leggi eccezionali a Cosenza, Castrovillari e Reggio Calabria, seminari che hanno visto la partecipazione oltre che degli studiosi dell'ICSAIC, di giuristi e docenti di scuole medie superiori e sono serviti a fare il punto sullo stato delle ricerche sulle conseguenze in Calabria della promulgazione delle leggi eccezionali.

L'occasione fornita dal trasferimento della nuova sede in Piazza Europa, 14, ha fornito l'occasione per due diverse manifestazioni: nel corso della prima il prof. Guido Quazza, presidente dell'Istituto Nazionale ha svolto una relazione scientifica sul tema "La storiografia Italiana sul movimento di liberazione antifascista". La seconda è

consistita in un incontro fra gli istituti per la storia della resistenza dell'Italia meridionale su "Gli istituti del Mezzogiorno e delle Isole associati all'INSMLI e la specificità del loro ruolo nel Meridione d'Italia".

Nel corso di questo incontro si è verificata l'esistenza nel Mezzogiorno di spazi molto ampi per le attività degli istituti, data la debolezza delle istituzioni culturali presenti sul territorio, e si è constatata la necessità di un'azione in profondità nelle scuole e nella opinione pubblica perché siano riscoperti i valori dell'antifascismo e della resistenza come fondamento della vita pubblica in una collettività per molti versi oggi assai disgregata.

Si è inoltre sottolineata la specificità e la difficoltà del ruolo dell'ICSAIC in una regione gravemente afflitta da problemi di criminalità organizzata che mettono a dura prova le stesse istituzioni democratiche.

Nel corso del mese di ottobre è stato presentato il documentario televisivo realizzato dalla RAI e dal nostro Istituto sul tema "F. Gullo: un comunista Calabrese". Il filmato è andato in onda il 17 e il 19 novembre sulla terza rete televisiva, mettendo in evidenza la bontà del lavoro di ricerca svolto da Marinella Chiodo e da Giuseppe Masi, oltre che dall'eccellente regia di Anna Rosa Macrì.

Nel trimestre luglio-settembre 1987 l'Istituto ha svolto manifestazioni pubbliche presso i comuni di San Lucido, Mormanno, Spezzano Grande, Aiello e Castrolibero sul tema "Momenti dell'antifascismo in Calabria", ed ha offerto in visione una mostra itinerante sullo stesso tema il cui catalogo è stato curato dalla Dott.ssa Trotta.

ATTIVITÀ DIDATTICA

L'attività didattica dell'ICSAIC nel corso dell'anno scolastico 86-87 è partita dall'approntamento di un'unità didattica per la scuola media inferiore sul tema "Storia locale e vicende nazionali dall'avvento del fascismo alla Repubblica". Il documento preparato dal prof. Cornacchioli è stato segnalato alle scuole dal Provveditore agli studi di Cosenza e distribuito con circolare n° 106/86 del 14/11/86.

La sezione didattica ha poi proceduto alla riapertura della mostra bibliografica e documentaria sul tema "La Calabria dalla Resistenza alla Repubblica", che è stata visitata nel corso dei mesi novembre e dicembre da numerose scolaresche di ogni ordine e grado.

A partire dal mese di febbraio si sono tenuti degli interventi didattici nelle seguenti scuole:

- 1) Scuola Media Statale "Rione Tribunali" - Cosenza
- 2) Scuola Media Statale Santa Maria del Cedro
- 3) Scuola Media Statale Fuscaldo

- 4) Scuola Media Statale Lago
- 5) Scuola Media Statale Morano Calabro
- 6) Scuola elementare Via S. Albo - Cosenza
- 7) Istituto tecnico statale commerciale - Castrovillari
- 8) Istituto tecnico statale commerciale - Cassano
- 9) Liceo Scientifico - Rende
- 10) Liceo Scientifico - Reggio Calabria
- 11) Liceo Scientifico - Cosenza

Gli interventi sono stati articolati in una proiezione di un filmato e in una discussione libera fra tutti i partecipanti, e hanno consentito ai rappresentanti dell'Istituto di prendere contatto altresì con nuovi docenti da sensibilizzare e avvicinare alle attività dell'ICSAIC.

A partire dal mese di aprile si è svolto un seminario su temi di storia contemporanea per docenti e alunni delle scuole medie superiori di Cosenza e Rende. Il seminario organizzato a numero chiuso con un massimo di 50 partecipanti è riuscito ad inserire più fruttuosamente l'Istituto nell'opinione studentesca della città.

ARCHIVIO E BIBLIOTECA

Nel corso dell'anno 86-87 sono stati acquisiti alcuni limitati fondi privati, e abbondante documentazione in fotocopia proveniente dall'Archivio Centrale dello Stato e dall'Archivio di Stato di Cosenza sulla storia politica, sociale e religiosa della Calabria durante il ventennio fascista.

Fausto Cozzetto

*RESOCONTO DELL'INCONTRO SVOLTOSI FRA GLI ISTITUTI
ASSOCIATI ALL'INSMLI CHE OPERANO NEL MERIDIONE,
E TENUTOSI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELLA
NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO CALABRESE*

Cosenza 29 marzo 1987

*INTERVENTO MAZZA - ISTITUTO CALABRESE**

È necessario, innanzitutto, ricostruire le principali motivazioni che hanno spinto alcuni studiosi calabresi a voler giocare la "scommessa" della costituzione in Calabria di un Istituto di storia dell'antifascismo. Fra queste va ricordata innanzitutto quella di tentare la creazione di un organico collegamento fra i diversi studiosi di storia contemporanea sparsi in tutta la regione.

Da un altro punto di vista si tratta anche di raccogliere attorno ad un Istituto culturale specifico una serie di militanti antifascisti che hanno combattuto durante il ventennio la battaglia per la libertà e la giustizia sociale. Tali militanti, in mancanza di un organismo apposito, rischiavano di non riuscire a trasmettere al pubblico in generale, ed ai giovani in particolare, le motivazioni ideali e le esperienze di vita acquisite negli anni della cospirazione clandestina prima e della ricostruzione nazionale poi.

Già questi fattori esposti vanno automaticamente a dare una risposta ad uno dei quesiti che più spesso ci viene ad essere posto e che rappresenta probabilmente il maggiore punto di differenziazione fra il nostro Istituto e quelli del Centro Nord. Tale quesito si racchiude nella domanda di quale possa essere il ruolo di un Istituto per la storia della Resistenza in una regione ove la Resistenza non c'è stata. Si tratta poi di effettuare delle serie ricerche sull'esperienza della lotta antifascista in Cala-

* Gli interventi di D'Agostino e Mazza sono stati rivisti dagli autori sulla base delle trascrizioni delle registrazioni effettuate; gli altri due interventi sono il risultato della trascrizione sintetica delle registrazioni. Gli interventi sono pubblicati nell'ordine nel quale sono stati tenuti ad iniziare da quello di Mazza, che all'epoca ricopriva l'incarico di Direttore dell'ICSAIC.

bria. Si tratta, ad esempio, di portare alla luce l' "antifascismo sociale" che vide la Calabria caratterizzarsi per una serie di rivolte spontanee, talvolta con contenuto politico, quasi sempre capitanate dalle donne. Tali lotte fecero conquistare sul campo alle donne calabresi quel diritto di voto che le loro compagne del Nord conquistarono con la lotta partigiana.

Si tratta poi di evidenziare in tutta la sua portata l'antifascismo politico che rappresentò un importante contributo alla lotta per la libertà. Va inoltre sottolineato che una particolare valenza di un Istituto come il nostro va anche riscontrata nella necessità di ricollocare al loro giusto posto concetti come "fascismo" ed "antifascismo". Tali concetti, come è noto, sono stati ultimamente oggetto di una insidiosa pubblicistica giornalistica che ha tentato di farli comparire entrambi come vecchi e stantii, da rilegare nel passato e senza alcuna valenza e significato per il presente. Tale pubblicistica (sempre attiva, negli anni precedenti, nella saggistica di destra) ha avuto un rigurgito notevole ed un seguito di particolare gravità in occasione del centenario della nascita di Mussolini.

Contrastare questa tendenza a fare di tutta l'erba un fascio, ad equiparare fascismo ed antifascismo come differenziazioni ideologiche ed — in quanto tali — elemento d'ostacolo per una politica "moderna", significa anche combattere quella difficile battaglia in favore del concetto di azione politica come derivato da una precisa concezione morale ed ideale. Quello a cui stiamo purtroppo assistendo da alcuni anni — e che invece bisogna cercare di contrastare anche tramite l'azione storico-culturale di questo istituto — è una concezione della politica come strumento di azione basata su criteri esclusivamente pragmatici. Una politica slegata da qualsiasi legame d'origine ideale e, per quel che ci riguarda più da vicino, scollegata dalla tradizione di lotta per la libertà e per la giustizia sociale, ideali che, come è noto, furono l'essenza della lotta antifascista.

Passando ad un tema politico-pedagogico bisogna far sì che l'Istituto si inserisca con pieno impegno in quell'attività di stimolo e di supplenza che l'Istituto nazionale, assieme all'intera rete degli Istituti associati, ha deciso da alcuni anni di effettuare all'interno delle scuole. Le Istituzioni scolastiche, come è noto, arrivano molto di rado a toccare la storia contemporanea e, quando lo fanno, si limitano ai soli primi anni del Novecento e con una pressoché assoluta esclusione della storia locale. Intervenire in questo campo significa da un lato farsi promotori anche in Calabria dell'esperienza dei "laboratori di storia" e dall'altro effettuare quanti più possibili interventi didattici onde gettare fra gli studenti dei semi di conoscenza storica sulle radici dell'attuale società calabrese.

Dopo aver evidenziato i motivi che sono stati alla base della nascita dell'Istituto, è possibile concludere sottolineando che è proprio su tali temi — validi e validi ancora oggi — che l'Istituto deve improntare il proprio lavoro di ricerca e promozione culturale.

Ortu fa notare innanzitutto la gravità dell'assenza dell'Istituto Siciliano, pur essendo questo solo il primo incontro programmato e svolto dagli Istituti meridionali. Inizia poi il proprio intervento chiedendosi perché vi è una specificità rispetto alla storia meridionale di quella sarda, nella quale storia deve affondare le proprie radici L'Istituto Sardo.

Due situazioni particolari segnano la storia contemporanea della Sardegna; e sono queste: la fine del feudalesimo e la conclusione delle vicende unitarie; ambedue le situazioni vedono la Sardegna porsi diversamente rispetto alle altre regioni meridionali. La fine del feudalesimo *non* ha significato la creazione di latifondi come altrove nel sud ma la nascita di un vasto ceto di piccoli produttori; anche nelle vicende unitarie la Sardegna ha un percorso particolare poiché essa, già inserita nello stato Sabaudò, entra con questo a far parte dello Stato Unitario. Nei confronti dello Stato Unitario stesso, ancor più che di quello Sabaudò, la Sardegna ha sempre tenuto un atteggiamento di indifferenza ed autonomia, tentando, fino a quando ha potuto, di conservare i propri margini autonomistici, comprese alcune proprie istituzioni.

È questa situazione storica e culturale — caratterizzata da un forte spirito autonomistico — che sta all'origine dell'Istituto sardo, che, anche nel suo stesso nome, richiama i valori autonomistici. Le origini contingenti dell'Istituto Sardo vanno poi ricondotte al lascito del patrimonio archivistico di Emilio Lussu la cui figura rappresenta anche un patrimonio, un punto di riferimento politico e culturale autonomistico.

In questo contesto, e considerando che una storia dell'antifascismo sardo è stata già scritta, assumono una valenza significativa e propria le riflessioni sulla *storia locale*, che dall'Istituto Sardo, è stata sempre considerata come *storia di un popolo, storia di una etnia* (e non solo una mera tecnica); anche l'*attività didattica*, con la quale l'Istituto Sardo viene ad agire in una realtà sociale caratterizzata da una società civile dalla struttura debole, rarefatta, comune in tutto il Meridione, ha una sua particolare valenza in questo contesto.

Ortu individua, poi, i compiti degli Istituti nel Meridione, indicandoli nella lotta antifascista, che per la Sardegna si identifica con quella per l'autonomia e la democrazia; nel contributo di conoscenza sulla storia della propria regione che gli Istituti possono fornire; e, soprattutto, nel mettere a fuoco le modalità con le quali si è venuta costruendo l'unità italiana e si è affermata la dittatura fascista, considerando le due problematiche dalla prospettiva storica meridionale; altro compito, altrettanto importante, è quello che vede impegnati gli Istituti nello svolgere, attraverso l'*attività didattica*, un ruolo di *attiva dirigenza democratica* nell'ambito della società meridionale.

Nel citare il dibattito prodottosi nel Meridione sulla questione meridionale Ortu critica l'impostazione di tipo terzomondista dato ad esso da più parti e auspica che si fuoriesca dalla logica di scrivere la nostra storia in funzione di un'altra storia.

INTERVENTO D'AGOSTINO - ISTITUTO CAMPANO

A mio avviso, trattandosi del primo incontro fra istituti meridionali, non è un danno irreparabile l'assenza di altri istituti a cui avevamo pensato, perché li si potrà coinvolgere in seguito quando l'idea di una sorta di "consulta" dei nostri istituti avrà fatto altri passi avanti (come si spera). E forse sarà il caso di insistere, allora, anche nei confronti di alcuni istituti dell'Italia centrale, ma con i quali abbiamo certo qualcosa da mettere in comune (penso all'abruzzese, al marchigiano e al romano).

Questo incontro cade in un momento in cui si sta con molta insistenza parlando della necessità di migliorare i rapporti fra istituti locali e istituto nazionale, di ricompattare la rete associativa e di rinsaldarne i legami. Credo che in questa direzione potremo dare un buon contributo, una volta che fra noi avremo chiarito alcuni punti. Ad esempio, mi parrebbe non opportuna una riflessione sull'assenza al sud di una resistenza "calda" e sui condizionamenti che da ciò ne provengono alla nostra attività, in termini non di *handicap*, bensì di un fattore addirittura facilitante in quanto da un lato ci costringe ad industriarci con sempre maggiore ingegnosità e perseveranza per rendere incisivo il messaggio speso in un contesto ambientale "sfavorevole", e dall'altro ci spinge a precisare meglio il nostro ruolo più complessivo di operatori culturali e politici in aree dove non è immediato l'aggancio alla tematica resistenziale.

Ancora, mi sembra che vada sulla stessa linea di considerazioni l'accezione concettuale e operativa di un Novecento *ampio*, come punto di riferimento scientifico e di studio. Al Novecento *ampio* — cui sta lavorando anche il Nazionale — si riconnette anche l'indagine sul ceto politico locale, per i nostri istituti basilare, e di cui si deve pretendere una messa in valore anche maggiore e più estesa.

L'analisi sul ceto politico locale aiuta a capire e spiegarsi molte cose nelle regioni come le nostre nelle quali alla notevole e oppressiva presenza dello stato si collega l'assenza del senso dello stato. Dovunque i legami interni alle comunità sono labili, o di natura verticale, o arcaici, giova la nostra presenza, l'agire come istituti in funzione del rapporto da ritessere fra società civile e sistema delle istituzioni formalizzate. Ovviamente sto parlando degli Istituti non come strumenti dello stato politico, bensì come delle "liane" di cui la società civile stessa possa servirsi.

Infine, la questione della *storia locale*: anche al nostro interno, questa battaglia va combattuta per potere arrivare a una visione del Mezzogiorno più ricca e articolata.

ta; ovviamente, un grosso lavoro riguarda la relazione fra dimensione locale e dimensione nazionale, soprattutto nei momenti cruciali della nostra storia contemporanea. Penso in particolare alla transizione dal fascismo alla repubblica e al ruolo giocato in tale sequenza cruciale dalle regioni meridionali, anticipando e influenzando il prosieguo della comune storia nazionale.

Al riguardo mi piace pure segnalare la felice definizione di Quazza, la storia locale come storia "localizzata", e quella di Ortu, di storia di un popolo (della Sardegna): mi sembra che esse ci insegnano che storia locale è storia e basta, storia (universale) che si localizza, che riguarda un'intera comunità e il territorio in cui vive e opera.

INTERVENTO QUAZZA - ISTITUTO NAZIONALE

Forse è questa metà di sangue meridionale che mi spinge a partecipare con un intervento che non avevo previsto di svolgere essendomi riproposto questa mattina di ascoltare soltanto.

Alcune assenze sono spiacevoli; più delle altre è spiacevole quella dell'istituto siciliano.

Gli interventi che ho ascoltato sono stati interessanti.

Ortu è stato estremamente lucido nell'indicare la funzione di supplenza radicale svolta dagli Istituti nei confronti della società civile. Tale caratteristica si è realizzata — ed era un nostro auspicio quando è nato — anche con l'Istituto Calabrese.

È stata importante la presenza ieri alla conferenza qui tenutasi di un gruppo variegato formato da molti giovani, più interessato alla dimensione politica con la "P" maiuscola, la politica come confronto fra gli uomini, che non alla semplice storia resistenziale.

Ecco l'importanza del discorso di Ortu che sottolinea quale è l'importanza del ruolo dello storico e, di conseguenza, dei nostri Istituti. Per noi si tratta di operare sempre in funzione di direzione. L'essere e sentirsi funzione dirigente è, su tutto il territorio nazionale ma anche nei confronti del dibattito storiografico internazionale, una necessità che bisogna aver presente anche a proposito dell'argomento che discutiamo oggi. Sono consenziente totalmente con D'Agostino. È importante il ruolo svolto in Italia dalla rete degli istituti associati, ed è altrettanto importante quello svolto dagli Istituti meridionali, ruoli ambedue non di semplice supplenza, di vicaria ma *ruolo dirigente*.

Dopo alcune riflessioni storiografiche, ritornando alla funzione degli Istituti associati, c'è da dire che quelli meridionali stanno conducendo ora la loro Resistenza; altrettanto c'è da dire che non bisogna sottovalutare alcuni frammenti della storia

meridionale — dalle *jacquèries* contadine spesso capeggiate dalle donne, agli episodi antifascisti locali, agli stessi partigiani meridionali e calabresi che hanno combattuto al Settentrione — frammenti che dimostrano come la società meridionale fosse fin d'allora conflittuale anche nelle sue avanguardie di lotta. Sono questi i temi da studiare e approfondire, ai quali si possono applicare quegli strumenti di storiografia moderna dei quali si diceva prima e che considerano la storia come prodotta dall'uomo sociale pur nell'ambito di una dimensione più vasta.

Altrettanto importante è una riflessione da condurre sulla partecipazione dei calabresi alla lotta di Liberazione. Io ha avuto come compagni parecchi partigiani calabresi di cui uno di Crotone che io consideravo e chiamavo il "mio comandante" per il suo coraggio e le sue capacità.

La storia di tali presenze è difficile da scrivere, ed è il caso che l'Istituto vi dedichi una Sezione, anche se so che vi è chi, molto valido, sta conducendo una tale ricerca; e voi dovete *sempre* presentarvi nel fare tali ricerche con la sigla dell'Istituto, in modo che possiate ottenere le giuste risposte. È questa una ricerca difficile ma straordinaria perché attraverso le biografie dei singoli si può costruire la storia dell'uomo, di tanti uomini. E le biografie di questi uomini sono estremamente significative per ricostruire quel tipo di storia.

Sull'argomento fascismo-antifascismo, al di là della storia specifica del fascismo italiano manifestatasi in termini più cruenti al Settentrione che non al Sud, vi è una storia attuale della questione con la quale bisogna confrontarsi. Non è fascismo l'aver avallato da parte di governanti e sindacati italiani il regime fascista di Pinochet? Non bisogna, infine, dimenticare che le differenze fra fascisti e antifascisti sono di ordine oltre che politico anche psicologico. (*Qui ha termine la registrazione*)

PER INCREMENTARE IL PATRIMONIO ARCHIVISTICO E LIBRARIO DELL'ISTITUTO

L'Istituto Calabrese, come abbiamo ampiamente documentato, è dotato di un fondo archivistico e di una raccolta libraria riguardanti la storia della Calabria contemporanea soprattutto, ed anche — la biblioteca — dell'Italia repubblicana.

Tali fondi, fin dalla costituzione dell'Istituto, sono andati incrementandosi grazie anche al materiale speditoci dagli istituti associati, come il nostro, all'Insmli, nonché grazie alle donazioni di soci e cittadini che, offrendo quanto in loro possesso, hanno inteso far sì che tale materiale non andasse disperso e fosse accessibile e consultabile da parte degli studiosi.

Per i libri, la documentazione d'archivio, i giornali d'epoca offerti nell'ultimo anno all'Istituto si ringraziano la sig. Anna Cinelli, la famiglia Naccarato, il dott. Isolo Sangineto, il sig. Peppino Amantea, la prof. Gallerano, il prof. Antonio Tenuta e il sig. Paolo Fattori.

Crediamo opportuno infine rivolgere un invito a tutti i soci e a tutti gli amici dell'Istituto affinché si facciano promotori dell'ulteriore incremento dei fondi facendo pervenire all'Istituto libri, giornali e — anche in fotocopia — documenti.

**I COMBATTENTI ANTIFASCISTI DELLE TRE PROVINCE
CALABRESI ATTIVI NELLA GUERRA DI SPAGNA (1936-39)**

Pubblichiamo l'elenco degli antifascisti calabresi che parteciparono alla guerra di Spagna. La fonte principale da cui sono stati tratti i nominativi è il Quaderno n° 2 (1982) dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna dal titolo L'antifascismo meridionale nella guerra di Spagna. L'elenco tratto dal fascicolo è stato integrato con alcuni nominativi da I. Sangineto, sulla base di alcune notizie ricavate da ricerche in corso.

ABRUZZESE Valentino

di Domenico e di Albanese Carmela. Nato il 14 febbraio 1908 a Rizziconi (RC). Residente a Nanterre, in Francia, dove era emigrato per ragioni di lavoro. Il 24 aprile 1937 si arruolò nella brigata Garibaldi venendo assegnato alla IV compagnia del primo battaglione. Con la Garibaldi partecipò a numerosi combattimenti. Ferito il 16 giugno del 1937 sul fronte di Huesca, dopo un breve ricovero in ospedale fece ritorno nella brigata nei primi giorni del mese di agosto del 1937, appena in tempo per prendere parte alla battaglia dell'Ebro. Caduto l'11 ottobre 1937 a Fuentes de Ebro.

BARBIERE Francesco

di Giovanni e di Arena Domenica. nato il 14 dicembre 1895 a Briatico (CZ). Di professione calzolaio, aderì molto giovane al movimento anarchico, del quale doveva diventare attivo militante ed esponente, sia in Italia che all'estero. In Argentina dal 1921 al 1928. Nel 1930 dall'Italia emigrò clandestinamente in Francia, a Marsiglia. Il Consolato italiano a Lione fa sapere, nel settembre 1931, che l'"anarchico Barbieri Francesco sarebbe stato fino a qualche giorno fa veduto al circolo Sacco e Vanzetti". Nel 1935 è a Palma di Maiorca e successivamente, nel 1936, a Barcellona dove viene arrestato nel mese di marzo. A suo favore si mobilitano la LIDU ed un "Comité pro presos", la Federazione dei sindacati di Barcellona e molti antifascisti. Un vero coro di proteste e di telegrammi chiedendo la sua libertà giunge al governo Azana. Barbieri è rilasciato l'11 aprile 1936, parte per Ginevra e ritorna a Barcellona dopo l'inizio della sedizione franchista. Nell'ottobre del 1936 fa parte di un comitato anarchico incaricato di tenere i contatti con la Federazione anarchica iberica (FAI),

insieme a Gozzoli Virgilio e Persici Celso. Prende parte ai moti di Barcellona del maggio 1937 insieme a Camillo Berneri rimanendo ucciso il giorno 5 dello stesso mese. Secondo una versione sarebbe stato fucilato nel cortile di guardia dei "mozos de escuadra" attiguo cortile al Palazzo della Generalitat, mentre secondo Fantozzi Enzo, sia Berneri Camillo che Barbieri Francesco sarebbero stati tradotti alla Generalitat dove sarebbero stati uccisi a colpi di rivoltella.

BARDARI Gabriele

di Gregorio e di Bardari Rosina. Nato il 12 novembre 1901 a Pizzoni (CZ). Rappresentante di commercio. Attivo antifascista negli anni 1921-22 a Vazzano e Pizzoni, si sarebbe recato anche a Milano per svolgere attività politica antifascista. Nella seconda quindicina del mese di ottobre del 1936 espatria clandestinamente in Spagna per combattere nelle file repubblicane. Scrive alla sorella nel dicembre '36 da Albacete. Non ci è nota la sua attività in Spagna né se ha preso parte a combattimenti. Nel novembre del 1937 è a Marsiglia dove prende parte a riunioni del PSI e viene eletto nella locale CE di questo partito. Ritornato a Vibo Valentia (CZ), il 30 giugno 1939.

BARILLA Giovan Battista

di Vincenzo e di Malaspina Maria. Nato il 22 dicembre 1902 a Melito Porto Salvo (RC). Operaio. Costretto ad emigrare clandestinamente da Aosta, dove risiedeva, per le sue opinioni politiche, continua in Francia la sua attività di militante comunista, partecipando a riunioni, facendo propaganda delle sue idee e reclutando militanti per il suo partito. Spedisce materiale di propaganda antifascista in Italia. A Nizza si iscrive alla LIDU e dopo l'inizio della sollevazione franchista parte tra i primi per la Spagna. Arruolato il 13 settembre 1936 nel battaglione Garibaldi viene ferito in combattimento e ritorna in Francia nel 1939.

BERTOLINI Michelangelo

di Onofrio e di Cannella Margherita. Nato il 19 ottobre 1906 a Mileto (CZ). Perito industriale, geometra. Residente a Messina sin dall'infanzia. Nel 1937 espatriò in Francia cogliendo l'occasione di una gita collettiva. Dalla Francia passò in Spagna ma è da ritenere — secondo la FGS — che non sia stato al fronte ma che abbia svolto mansioni di retroguardia dovute al suo cagionevole stato di salute. Colpito da TBC viene rimpatriato in Francia il 12 maggio 1938. Deceduto il 7 gennaio 1939 a Romans sur l'Isère in ospedale.

BRUNO Rosario

di Domenico. Nato l'8 novembre 1899 a Savelli (CZ). Arruolato verso la fine del me-

se di agosto 1936 nella colonna Rosselli come mitragliere. Avrebbe combattuto sul fronte di Huesca.

CALABRO Ambrogio Antonio

di Domenico e di Britti Maria. Nato l'1 ottobre 1912 a Fossalto Ionico (RC). Appena diciottenne emigrò in Francia, stabilendosi a Vence, nelle Alpi Marittime francesi. Tra il 1930 e la partenza per la Spagna fu molto attivo nelle file dell'emigrazione antifascista, in particolare nell'organizzazione giovanile comunista. Fu tra i primi ad accorrere a lottare a fianco del popolo spagnolo, al cui fine si arruolò il 13 ottobre 1936 nel battaglione Garibaldi. Con esso prese parte a tutte le azioni di guerra da Cerro del Los Angeles a Mirabueno, fino a che una tremenda disgrazia lo colpì a morte: fu ucciso per errore dall'aviazione repubblicana durante un bombardamento su Mirabueno, il primo gennaio 1937.

CALICIURI Giuseppe

di Vincenzo. Nato il primo novembre 1900 a Santo Stefano d'Aspromonte. Commerciante in carbone. Mutilato della prima guerra mondiale. Nel 1926 si trasferì dal comune di nascita a Reggio Calabria e sei anni più tardi emigrò in Algeria e successivamente in Francia. Molto attivo nell'emigrazione antifascista si recò molto presto, tra i primi, nella Spagna repubblicana. Infatti, si arruolò il 25 settembre del 1936 nella batteria franco-belga dell'XI brigata internazionale. Col grado di tenente prese parte alle operazioni militari sul fronte del Centro: Guadarrama, Casa de Campo, Arganda, Guadalajara, Brunete. L'8 luglio 1937 venne ferito, a Brunete, da scheggia di cannone alla mano destra che gli procurò l'amputazione di due dita. Rimpatriato in Francia il 7 febbraio 1939, partecipò, poi, alla Resistenza francese, nelle file delle FFL, dal 10 giugno 1944 fino alla liberazione, con il grado di tenente.

CIRILLO Domenico

nato il 24 febbraio 1903 a Caulonia (RC). Residente a Lione, in Francia. Nel settembre 1937 fa parte della Compagnia di Stato Maggiore della Brigata Garibaldi. Ritorna in Francia dopo il mese di ottobre del 1938.

COCO Francesco

nato a Morano C. il 10 febbraio 1902, barbiere, già residente in USA, arruolato nelle milizie rosse. "Da arrestare" A.C.S. C.P.C.

CURINGA Ferdinando

di Agostino e di Puntorieri Carmela. Nato il 17 agosto 1904 a Cittanova (RC). Ebani-sta. Emigrato nel maggio 1932 in Algeria. Due anni dopo partecipa all'occupazione

della Casa degli italiani ad Algeri. Nel 1935 viene arrestato e processato sotto l'imputazione di attività comunista. Dopo un periodo di soggiorno in Francia si reca in Spagna il 5 ottobre 1936. Arruolato nella 3^a compagnia del battaglione Garibaldi, prende parte ai combattimenti di Cerro de los Angeles, Casa de Campo, Mirabueno, San Cristóbal, Majadahonda. Ferito una prima volta il 24 novembre 1936 alla spalla destra ed una seconda volta, il 12 gennaio 1937, al ginocchio destro. Alla fine di gennaio del '38 era al Centro delle Brigate Internazionali di Albacete proveniente da Quintanar. Ritornato in Francia il 10 marzo 1938 riprende la sua attività politica diventando segretario del gruppo comunista di Boulogne sur Seine. Arrestato dalla polizia francese il 29 ottobre 1940 e rilasciato il 10 dicembre 1941. In Italia è stato tra l'altro membro della Federazione del PCI di Biella.

CUZZOCOLI Natale

di Bruno. Nato il 12 dicembre 1908 a Montebello Ionico (RC). Figlio di contadini, espatriò clandestinamente nel maggio 1933 in Francia. Entrò in Spagna nei primi mesi successivi all'inizio della sedizione franchista. Appartenne alla colonna Rosselli della Divisione Ascaso. Caduto il 21 novembre 1936 ad Almodévar. Il giornale "g. e l." del 4 dicembre 1936 include il suo nome tra i feriti della Colonna Rosselli sul fronte di Huesca. Il nome di Cuzzocoli figura in un elenco di caduti di Almodévar tra il 9 ed il 22 novembre 1936. La notizia della sua morte circolò a Montebello Ionico nei primi mesi del 1938.

DE FAZIO Paolo

di Angelo. Nato il 6 novembre 1900 a Castagna (CZ). Emigrato in Francia nell'agosto 1930. Si arruolò in Spagna il 3 novembre 1936 e venne destinato al Gruppo Cavalleggeri della XIII Brigata internazionale, con il quale operò sul fronte di Teruel e sulla Sierra Nevada. Ferito una prima volta il 13 marzo 1937 nel settore di Motril ed una seconda volta a Brunete dove combattè nel giugno 1937. Uscito dalla Spagna nel febbraio 1939, internato nei campi di concentramento di St. Cyprien, Gurs e Vernet. Tradotto in Italia venne condannato al confino con destinazione Ventotene.

DIANO Consolato Domenico

di Bruno e di Riggio Caterina. Nato il primo agosto 1908 a Sils Domengh, in Svizzera, trascritto nel Comune di Motta San Giovanni (RC). Figlio di contadini, frequentò la scuola elementare e prestò servizio militare nel 68° Reggimento Fanteria, dal 4 maggio 1929 al 4 settembre 1930. Un anno dopo espatriò clandestinamente in Algeria dove si iscrisse al partito comunista e fu attivo militante. La polizia segnalò a suo tempo che "inviava stampa sovversiva", cioè "L'Unità" in Italia. In Spagna si recò il 5 ottobre 1936 e si arruolò nella terza compagnia del battaglione Garibaldi. Ha com-

battuto in quasi tutti i fronti rimanendo ferito tre volte. A Guadalajara venne promosso tenente. Nella battaglia di Fuentes de Ebro comandò un reparto d'assalto. Nel 1939 seguì la sorte dei suoi compagni di armi, cioè venne internato nei campi di concentramento francesi di Argelès sul Mer e di Gurs. Successivamente ha combattuto in Francia, durante la Resistenza, nelle file dei FTP.

DORIA Vito

di Ferdinando e di Piacente Lucia. Nato il 26 settembre 1906 a San Vito Ionio (CZ). Tagliatore-modellista. Emigrato una prima volta in Francia clandestinamente nel 1924, ritornò in Italia nel '27 e ripartì nuovamente nel '31. Questa volta per la Spagna. La sollevazione franchista contro la Repubblica lo coglie ad Almadén. Si arruola nel V Reggimento e diviene uno dei responsabili del reclutamento. Combatte in Estremadura, nei settori di Jaén e di Córdoba, nonché sul fronte del Levante. Finita la guerra di Spagna passa la frontiera pirenaica ed è internato nel campo di Argelès e successivamente in quello di Sepfonds. Arrestato nel '42 a Toulouse viene condotto al Vernet da dove evade nel novembre del 1943. Partecipa alla resistenza in Francia e, poi, in Italia nel 1944. Nella Resistenza italiana è comandante di settore, di brigata e della Divisione Giacomo Buranello, diventata in seguito Divisione Doria e successivamente ligure-alessandrina Mingo. Dopo il novembre del 1944 è in Valsesia con Cino Moscatelli, e, nei primi anni dopo la Liberazione diviene membro della segreteria della Federazione del PCI di Catanzaro.

FALLARA Domenico

di Fortunato e di Cuzzocoli Annunziata. Nato il 20 dicembre 1903 a Montebello Ionico (RC). Bracciante. A 23 anni prese la via dell'emigrazione per ragioni di lavoro ma anche politiche. La sua partenza per la Spagna è datata ottobre 1936. Con il battaglione Garibaldi prima e con la brigata Garibaldi poi prende parte ai combattimenti di Cerro los Angeles, Ciudad Universitaria, Pozuelo e Majadahonda. Nel 1942 non era ritornato in Italia e da allora si sono perse le sue tracce.

FAMILIARI Andrea

di Santo e di Comerci Concettina. Nato il 23 novembre 1904 a Palmi (RC). Maestro e giornalista. Residente a Reggio Calabria con la famiglia fino all'aprile del 1933, periodo in cui espatria in Spagna. Era stato legionario fiumano ed era iscritto al PNF dal 1920 e 1927, anno in cui venne espulso per indisciplina. A Barcellona si lega all'antifascismo ed è ritenuto l'organizzatore di un comizio nel quale rimase ferito il fascista Luigi Sofia. Nel 1934 lavora a Valencia nel giornale "El Mercantil Valenciano", ad indirizzo democratico, e nel 1935 viene condannato a sei anni di carcere per aver partecipato ai moti di Barcellona contemporanei all'insurrezione delle Asturie del-

l'ottobre 1934. Liberato dal carcere in seguito alla vittoria del Fronte popolare, combatte prima sul Guadarrama e poi ricopre diversi incarichi politici nel Partito Comunista Spagnolo. Alla fine della guerra va in Unione Sovietica, poi in Italia. È deceduto a Roma.

FIUME Armando

di Giuseppe e di Cimino Carolina. Nato il 7 luglio 1907 a Reggio Calabria. Spedizionario marittimo. A bordo di un piroscafo proveniente dall'Unione Sovietica toccò i porti di Barcellona e Cartagena dove il mercantile scaricò grano. Per questo solo fatto e senza avere avuto altro rapporto con la guerra di Spagna, appena messo piede in Italia fu condannato a tre anni di confino e destinato alle isole Tremiti.

FOTI Francesco

di Donato e di Cuzzocoli Maria Antonia. Nato il 28 aprile 1905 a Montebello Ionico (RC). Dopo i primi anni di scuola esercitò saltuariamente i mestieri di contadino e di bracciante. Nel 1931 il Ministero degli Interni dirama una segnalazione nella quale si chiede il suo arresto perché sospettato di essere l'organizzatore di un complotto. Emigrato in Francia lavora come minatore ed è molto attivo nelle file del partito comunista. Espulso da questo paese si reca in Spagna e si arruola nella seconda compagnia del secondo battaglione della brigata Garibaldi, raggiungendo il grado di caporale. Partecipa ai combattimenti di Madrid, Huesca, Farlete, Quinto, Zalamea de la Serena, Caspe, Aragona ed Ebro. Viene ferito due volte: la prima volta a Villanueva del Pardillo, la seconda sull'Ebro, e quest'ultima volta piuttosto gravemente, alla guancia e alla spalla destra. Guarisce. Esce dalla Spagna nel 1939 e viene internato nei campi di concentramento di Argelès. Nel 1941 viene arrestato dalla Gendarmeria francese, per la sua attività politica, e consegnato, a Mentone, alle autorità italiane. Tradotto nelle carceri di Reggio Calabria viene assegnato al confino per cinque anni con destinazione Ventotene. Dopo la liberazione, è stato per molti anni sindaco comunista di Montebello Ionico. Deceduto il 25 gennaio 1978 a Motta San Giovanni.

FOTI Francesco

di Domenico e di Zampaglione Mattea. Nato il 19 agosto 1909 a Montebello Ionico (RC). Fabbro. Il 17 marzo 1926 emigra in Francia, a Nizza. In questa città assume l'incarico di segretario del Soccorso rosso internazionale e la responsabilità di alcune cellule del PCI. Con diversi compagni contribuisce alla creazione del Centro diffusione stampa, cioè di "Nostra bandiera", "Bandiera degli italiani", "La Défense", ecc. Nel 1934 si reca ad Ajaccio per disposizione del PCI dove collabora con Vasco Jacopini fino alla partenza per la Spagna, avvenuta il 13 ottobre 1936. Combatte da mitragliere, è portaordini e partecipa ai combattimenti di Cerro de los Angeles, Ciu-

dad Universitaria, Guadalajara, Huesca, Brunete e Belchite. Ferito gravemente ai polmoni a Guadalajara il 10 marzo 1937, pochi mesi dopo ritorna al fronte malgrado il parere contrario dei medici. Colpito dal tifo a Vich, nella Catalogna, viene trasferito all'ospedale di Denia, in provincia di Alicante, del quale diviene amministratore, ricevendo i complimenti della Commissione di controllo per il suo operato. Uscito dalla Spagna il 9 febbraio 1939 è internato nei campi di concentramento di Argelès sur Mer, Gurs, carcere di Carcassone, Forteresse de Mont Louis, Vernét d'Ariège. Tradotto in Italia ed arrestato viene mandato al confino, Ventotene, per cinque anni.

FULGINITI Francesco Mario

di Gregorio e di Squillacciotti Rosina. Nato il 18 dicembre 1913 a Montauro (CZ). Fa legname. Emigra negli USA nel 1930, munito di regolare passaporto per raggiungere il padre a Filadelfia. Nell'aprile del 1937 fa parte della brigata Lincoln e nell'ottobre dello stesso anno viene ferito. Il 22 luglio precedente aveva spedito una lettera al Centro Operaio di New York accompagnata da una sua foto in divisa da miliziano. Il 25 luglio 1943, la Prefettura di Catanzaro scriveva che era deceduto nell'America del Nord "circa un anno fa".

GABRIELE Biagio

di Michele e di Petrone Teresa. Nato il primo giugno 1895 ad Acri (CS). Contadino e poi barbiere. Partito da Acri nel 1922 per gli USA, vi viene espulso alcuni anni dopo. Nel 1934 è a Barcellona dove viene arrestato perché frequenta ambienti anarchici. Verso la fine dell'ottobre 1936 si arruola nel battaglione Garibaldi, viene ferito gravemente da scheggia durante un bombardamento aereo a Cerro de los Angeles, il 9 novembre 1936, è ricoverato a Chinchón e a Barcellona. Successivamente si incorpora nel XIII Corpo d'Esercito del Levante, tredicesima brigata mobile, rimanendo ferito alla testa in modo grave, tanto da richiedere la trapanazione del cranio. Nel marzo del 1939 si imbarca a Valencia diretto ad Orano.

GALLUCCI Eugenio

di Giovanni e di Romano Teresina. Nato il 4 agosto 1914 ad Aprigliano (CS). Commerciante. La notte del 9 agosto 1936, allorché era soldato del 70° Reggimento artiglieria, disertò riparando in Francia, a Nizza, da dove passò successivamente in Spagna. Nel novembre 1936 si arruolò nel battaglione Garibaldi. Fece poi parte della terza compagnia del 3° battaglione della brigata Garibaldi, della XI batteria internazionale e successivamente del 4° Gruppo artiglieria antiaerea. È caduto il 18 marzo, durante la ritirata da Caspe all'Ebro.

GIORDANO Bruno

di Alfonso e di Scrizzi Raffaella. Nato il 19 gennaio 1901 a Crotona (CZ). Nel 1920 era a Milano dove venne arrestato perché sorpreso a distribuire manifestini incitanti i soldati, secondo la polizia, "a violare i doveri della disciplina". A Parigi nel 1924 manifesta sentimenti libertari. In Spagna milita nelle Brigate internazionali come soldato.

GIORGI Francesco

di Vincenzo. Nato il primo gennaio 1899 a Gaglianico (CZ). Arruolato presumibilmente nel gennaio 1937 nella compagnia italiana del battaglione Dimitrov, viene ferito il 12 febbraio del 1937 sul Jarama. Nel giugno 1938 è con la brigata Garibaldi sull'Ebro dove rimane nuovamente ferito, viene ricoverato in ospedale e nel novembre 1938 era ancora lì, mentre nel gennaio 1939 è presente nel campo di smobilitazione di Torrelló.

LAROSA Salvatore

di Domenico e di Macrì Nunziata Maria. Nato il primo gennaio 1906 a Mammola (RC). Operaio, calzolaio. Partito nel 1929 dall'Italia per la Francia, con regolare passaporto, si reca successivamente a Differdange, nel Lussemburgo, dove manifesta sentimenti comunisti. Giunge in Spagna prima del 1936, si arruola nelle Brigate internazionali e nel dicembre del 1938 è di nuovo in Francia, a Draguignan, dove esercita il mestiere di calzolaio.

LO GUANCIO Giuseppe

di Antonio e di Colace Maria. Nato il 19 dicembre 1902 a Rosarno (RC). Venditore ambulante. Emigrato clandestinamente in Francia, a Nîmes, nel 1929, secondo il Consolato italiano di Marsiglia, "esplica propaganda comunista e si occupa della diffusione della stampa di partito". Arruolato nel dicembre del 1936 nella compagnia italiana del battaglione Dimitrov, cade il 12 febbraio 1937 a Morata de Tajuña.

LONGO Angelo

di Salvatore e di Roselli Caterina. Nato il 18 aprile 1898 a Polistena (RC). Residente in Spagna. Col fratello Vincenzo si ritiene che abbia fatto parte delle milizie popolari.

LONGO Vincenzo

di Salvatore e di Roselli Caterina. Nato il 17 giugno 1901 a Polistena (RC). Agricoltore. Residente in Spagna da prima della guerra. L'unica testimonianza della sua partecipazione alla guerra di Spagna ci viene dal colonnello del CC.RR., Capo Sezione CS, Missione Militare Italiana in Spagna, che il 4 novembre 1939 scrive: "Il conna-

zionale Longo Vincenzo... in data 19 luglio u.s. fu condannato dal Tribunale Militare di Barcellona a quindici anni di reclusione per "ribellione militare", essendo risultato che lo stesso era affiliato alle milizie popolari".

MAISANO Carmelo

di Antonio e di Miciano Francesca. Nato il 4 novembre 1897 a S. Lorenzo (RC). Residente in Corsica, ad Ajaccio, si arruolò nelle milizie repubblicane presumibilmente nel 1937, nella compagnia italiana del battaglione Dimitrov. Disperso nel febbraio 1937 a Morata de Tajuna.

MANGIOLA Bruno

di Vincenzo e di Santoro Maria. Nato il 22 novembre 1907 a S. Lorenzo (RC). Autista. Figlio di operai. Espatriato clandestinamente in Francia, nel settembre del 1936, il 25 ottobre dello stesso anno si reca in Spagna. In una lettera al fratello del 20.10.1936 scrive: "mi hanno nominato capo squadra di un gruppo, in tutto 150: italiani, tedeschi, tutti giovani". Prima milita nella terza compagnia del battaglione Garibaldi. Poi ha combattuto a Cerro de los Angeles, Casa de Campo, Pozuelo de Alarcón, Boadilla, Majadahonda, Mirabueno, Arganda, Guadalajara, Huesca, Brunete, Farlete, Caspe, Ebro ed è rimasto ferito al braccio sinistro, alla mano destra ed alla gamba destra. È stato delegato politico di Sezione. Uscito dalla Spagna il 7 febbraio 1939 viene internato a St. Cyprien, Gurs e Vernet. Tradotto in Italia e tratto in arresto a Mentone, viene condannato a cinque anni di confino a Ventotene.

MARRA Giuseppe

di Antonio e di Costantino Anna. Nato il 14 dicembre 1916 a Melito Porto Salvo (RC). Bracciante e stagnino. Trasferitosi da bambino con la Famiglia a Reggio Calabria, frequenta le prime classi elementari e nel marzo del 1937 si allontana da Reggio Calabria per espatriare clandestinamente in Francia. Da qui passa in Spagna, arruolandosi, l'8 novembre 1937, nella terza compagnia del terzo battaglione della brigata Garibaldi. Ha combattuto, con la Garibaldi, in Estremadura, a Caspe e sull'Ebro, riportando su quest'ultimo fronte una ferita al braccio destro ed alla fronte. Uscito dalla Spagna il 9 febbraio 1939, dopo aver trascorso un periodo nei campi di concentramento di St. Cyprien e di Gurs si arruola volontario nell'esercito francese, partecipando alla Resistenza.

MAZZA Domenico

di Amilcare e di Daffini Maria Elisabetta. Nato il 22 gennaio 1906 a Soriano Calabro (CZ). Impiegato privato. Nel mese di ottobre del 1936 emigra clandestinamente in Spagna per arruolarsi nelle milizie repubblicane. Si incorpora nel reparto d'assalto

del battaglione e della brigata Garibaldi. Al CPC si conservano due sue lettere: una diretta alla madre e l'altra all'avvocato Giuseppe Schiavello, di Soriano Calabro, in cui annuncia che parte per il fronte. Cade il 13 marzo 1937 a Guadalajara.

MORABITO Bruno

MORGANTE Domenico

nato il 30 maggio 1909 a Villa San Giovanni (RC). Partito da Parigi dove risiedeva, nel dicembre 1936 si arruola nella batteria Antonio Gramsci del gruppo di artiglieria internazionale. Poi passa alla 77 brigata mista spagnola. In data 11 dicembre 1937 è ad Albacete proveniente da Murcia probabilmente di ritorno da un ospedale. Il 31 ottobre torna in Francia di transito, diretto a New York, su un convoglio sanitario.

MOSCATO Salvatore

di Paolo e di Latella Nunziata Maria. Nato il 21 dicembre 1906 a Pellaro (RC). Falegname. Dalle sue dichiarazioni e dalle informazioni tratte dal CPC, risulta facesse parte dell'equipaggio di navi che rifornivano la Spagna repubblicana di viveri e di armi. La stessa motivazione della polizia che lo condannò al confino nel '42 dice: "durante la guerra civile spagnola prestò servizio su piroscafi al servizio della Spagna rossa".

NOCITO Domenico

di Francesco e di Imperato Paola. Nato il 25 settembre 1908 a Seminara (RC). Si reca in Spagna come camicia nera legionaria ma a contatto con quella realtà decide di passare nelle file dell'esercito popolare. L'11 marzo 1937 mentre si trova sul fronte di Guadalajara con le truppe franchiste, Nocito sente l'appello che viene lanciato attraverso gli altoparlanti dall'altra parte del fronte, invitante i combattenti italiani a non lasciarsi ingannare, a non sparare contro un popolo che lotta per la propria libertà. Nocito decide di abbandonare le file fasciste. Due giorni dopo mentre si avvia verso le linee repubblicane, viene scoperto e ferito. Riesce tuttavia a raggiungere l'esercito popolare. Viene curato in un ospedale di Madrid. Dopo di che chiede ed ottiene di combattere nelle file della brigata Garibaldi. Assegnato alla terza compagnia del 2° battaglione, cade il 13 ottobre 1937 a Fuentes de Ebro.

PANNO Ernesto

di Francesco e di Ciappetta Elvira. Nato il 12 novembre 1896 a Cosenza. Impiegato postelegrafonico. Nell'agosto del 1932 si trasferisce a Parigi dove rimane fino al marzo del 1935, data in cui parte per Madrid. Viene arruolato nel battaglione Giacomo Matteotti della colonna Ascaso operante in Aragona.

PELLICANÒ Giuseppe

di Pantaleone e di Strati Filomena. Nato il 10 aprile 1902 a San Lorenzo (RC). Ebani-
sta. Nel luglio del 1937 espatria clandestinamente in Francia e dopo circa venti giorni
si imbarca sul "Ciudad de Barcellona", colato a picco da un sottomarino fascista
nelle acque di Malgrat (Catalogna). Riesce a salvarsi raggiungendo la riva a nuoto.
Dopo un periodo di istruzione viene assegnato alla batteria anticarro della brigata
Garibaldi. Combatte a Huesca, Villanueva del Pardillo, Villanueva de la Canada,
Estremadura, Caspe ed Ebro. Lascia la Spagna nel febbraio del 1939 e viene interna-
to ad Argelès sur Mer. Dopo 40 giorni è trasferito a Gurs ed in seguito è destinato ad
una compagnia di lavoro, da cui scappa. Arrestato nel momento in cui attraversa
clandestinamente la frontiera franco-tedesca con manifestini comunisti dattiloscritti
in lingua italiana, viene consegnato dalla polizia tedesca a quella italiana al Brenne-
ro, il 10 settembre 1941. Tradotto nelle carceri di Reggio Calabria viene condannato
al confino per cinque anni, con destinazione Ventotene. Dopo la liberazione è stato
un attivo militante comunista a Reggio Calabria.

PERPIGLIA Marco

di Rocco. Nato il 13 marzo 1910 a Roccaforte del Greco (RC). Falegname. Tenace
avversario del fascismo sin da giovanissimo, si iscrisse ben presto al partito comuni-
sta divenendo un attivo militante e propagandista. Per le sue idee fu oggetto di con-
tinue persecuzioni, e costretto ad emigrare clandestinamente in Francia nei primi
giorni del 1937. Giunto a Marsiglia prese subito contatto con le organizzazioni anti-
fasciste attraverso le quali poco tempo dopo si recò in Spagna. Venne incorporato
nel 4° battaglione della XII brigata internazionale Garibaldi. Nella sua qualità di com-
missario politico della compagnia mitraglia, ha combattuto a Brunete, Huesca, Al-
madén, Caspe ed Ebro, dove il 20 settembre 1938 venne gravemente ferito alla gola.
Rimase per circa due mesi ricoverato in un ospedale a Barcellona. Alla fine della
guerra passò in Francia e venne internato nei campi di concentramento di St Cy-
prien, Gurs e Vernet. Successivamente tradotto in Italia, venne rinchiuso per alcuni
mesi nelle carceri di La Spezia e poi condannato a cinque anni di confino a Ventote-
ne. Con la caduta del fascismo, il 22 agosto 1943 venne liberato e fece ritorno a La
Spezia. Durante l'occupazione tedesca svolse attività politica clandestina. Nei primi
giorni del mese di gennaio del 1944, per ordine prefettizio, venne arrestato e tortura-
to. Liberato poco tempo dopo, si incorporò nelle formazioni partigiane della VI zona
operativa, rimanendovi sino al 25 aprile 1945, in qualità di ispettore di zona. Dopo la
liberazione ha fatto vita politica attiva nel Partito comunista di La Spezia.

PIROZZO Cosimo

di Bruno e di Amoroso Giovanna. Nato il 4 agosto 1912 a Rosarno (RC). Studente in

lettere e filosofia all'Università di Torino. Espatriò in Francia, presumibilmente in forma clandestina. A Parigi prese contatto con gli ambienti antifascisti e la polizia lo segnalò tra i partecipanti, il 18 giugno 1936, ad una riunione di anarchici. Poi lo ritroviamo in Spagna dove morì. Umberto Marzocchi così racconta di quel tragico avvenimento sul n. 8 di "Guerra di classe" del 1 febbraio 1937: "Ieri, alle 11 del mattino, l'artiglieria fascista di Huesca bombardò intensamente le nostre posizioni attorno al cimitero. Uno "sdrapnell" esplose a pochi metri da un gruppo di compagni che stava lavorando all'arrangiamento di una strada. Fu ferito il compagno Talarico Luigi. Premurosamente, il compagno Pirozzo si offerse di accompagnare il ferito alla vicina infermeria dove qualche istante dopo la esplosione di un altro proiettile diretto su di essa doveva squarciargli il petto. La morte fu istantanea. Cosimo Pirozzo pagò colla vita il suo atto spontaneo e generoso. Pirozzo era un giovane simpaticissimo, dal carattere mite, riflesso di un animo infinitamente buono, intelligente e colto. Cosimo Pirozzo era un anarchico che si ignorava. Era un elemento prezioso dalle doti multiformi, dominato da un poderoso senso di solidarietà... Lo abbiamo accompagnato, oggi, silenziosi e tristi, al piccolo cimitero di Vicién ove ora riposa, primo italiano in mezzo ai suoi fratelli di lotta spagnoli, ritornati alla madre terra. Una folla densa di compagni che poterono assentarsi dalle trincee seguì la piccola cassa portata a braccia da quattro compagni, sotto la garrula ombra della vasta bandiera rossa e negra".

POLIFRONI Bruno

di Luigi e di Vicassi Teresa. Nato il 9 gennaio 1897 a Taurianova (RC). Operaio. Molto scarsi sono i dati biografici di questo combattente. Arruolato nell'aprile del 1937. Si era imbarcato a Marsiglia sul "Ciudad de Barcelona" alla fine del 1936, e in un primo momento inquadrato nella undicesima brigata internazionale. Al Consolato italiano di Parigi, il 30 ottobre 1942, egli ha dichiarato che era stato assegnato al primo battaglione riparazioni automobili perché riconosciuto fisicamente inabile, essendo già mutilato e pensionato della guerra 1915-18.

ROMEO Antonino

di Giuseppe e di Romeo Antonina. Nato l'11 settembre 1906 a Melito Porto Salvo (RC). Operaio. Appartenente alla compagnia di Stato Maggiore della Brigata Garibaldi. Questi dati sono tratti da documenti della Brigata, mentre il fascicolo a lui intestato al CPC non fa menzione alcuna della presenza di Romeo in Spagna durante la guerra. Probabilmente le autorità italiane dell'epoca non sono riuscite a venirne a conoscenza. Infatti, i dati più salienti che nel fascicolo del CPC abbiamo trovato sono: espatriato con regolare passaporto, nel dicembre 1924, per la Francia, allo scopo di lavorare. Eletto segretario dell'esecutivo al congresso socialista tenutosi a Niz-

za il 19 marzo 1933, sotto la presidenza di Pietro Nenni. Il Consolato italiano di Nizza il 3.4.1934 scrive che "è conosciuto per un antifascista. Milita nel Partito socialista unitario e prende parte a tutte le manifestazioni del partito. È un sostenitore delle tesi del fronte unico antifascista". Viene segnalato che è a Nizza nel luglio 1936, che si trova in Francia (30.8.1937), che risiede in Francia nel 1940 e nel 1942.

ROMEO Salvatore

di Nicodemo e di Simonetta Maria. Nato il 24 marzo 1894 a Mammola (RC). Contadino. Da giovanissimo manifesta simpatie per il socialismo. Emigra in Francia clandestinamente nel 1928 e vi viene espulso nel 1931 per motivi politici. Risiede in Belgio e nel maggio del 1936 è nuovamente in Francia. Poi milita nel 1° battaglione della brigata Garibaldi operante in Spagna. Il 23.8.1939 è nuovamente in Belgio, a Bois d'Haine, Charleroi.

SALEMME Attilio

di Domenico e di Crusco Maria. Nato il 16 febbraio 1905 a Diamante (CS). Contadino. Appena sedicenne espatria con la famiglia in Francia. Naturalizzatosi francese presta servizio nell'esercito. Prima di partire da Marsiglia per la Spagna repubblicana svolge attività antifascista, come affermano di ritenere le autorità di polizia italiana che all'epoca lo sorvegliavano. Nel settembre del 1937 fa parte, in qualità di sergente, della batteria anticarro della brigata Garibaldi. Le autorità di Cosenza inclusero il suo nome nell'elenco dei combattenti antifascisti di Spagna.

SANTORO Raffaele

SARCONE Gennaro

di Luigi e di Altomare Filomena. Nato il 27 dicembre 1902 a Rogliano (CS). Minatore. Iscrittosi molto giovane al partito comunista ne diviene uno dei fondatori a Spezzano della Sila e a Cosenza. Negli anni '30 è uno degli organizzatori delle cellule comuniste a Rogliano, Scigliano e Soveria Mannelli. Espatria clandestinamente nel mese di luglio del 1934 recandosi in Corsica dove frequenta il movimento antifascista e sindacale dell'Isola. Un anno dopo (3 settembre 1955) il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, Di Stefano, scrive che "troverebbesi attualmente a Parigi ove frequenta un corso d'istruzione presso il Partito comunista italiano, per essere poi utilizzato per la propaganda nel Regno". Nel giugno 1937 si arruola nella batteria Carlo Rosselli divenendone Commissario politico. Viene ferito da due pallottole alla gamba sinistra. Combatte sul fronte del Centro e su quello di Teruel. Alla fine della guerra passa in Francia e viene internato a St. Cyprien, Gurs e Vernet d'Ariège. Arrestato alla frontiera di Mentone all'atto d'ingresso in Italia il 16 aprile 1942 viene tra-

dotto nelle carceri di Ventimiglia e successivamente di Cosenza. Dal verbale di interrogatorio alla Questura di Cosenza il 9 giugno 1942, riportiamo il seguente brano: "...nel settembre-ottobre 1937 mi arruolai nelle milizie repubblicane e fui addetto alla sussistenza della 16ª brigata... Nel dicembre 1937 o gennaio 1938 passai nella batteria Rosselli, dove in un secondo momento venivo considerato come sostituto del Commissario politico. Non sono in grado di ricordare i nomi dei connazionali che fecero parte insieme a me delle milizie". E ad una domanda, rispose: "Durante la mia permanenza in Francia e in Spagna non ho mai nascosto le mie idee avanzate, poiché sono di sentimenti comunisti". E nella motivazione della Commissione provinciale per il confino di polizia (24 giugno 1942) si legge: "Tenendo conto dei pessimi precedenti politici del Sarcone, il quale, tra l'altro, nel suo interrogatorio ha confermato di serbare tuttora sentimenti comunisti e di aver manifestato le sue idee estremiste durante la sua permanenza in Francia ed in Spagna, si propone che il prevenuto rivelatosi soggetto politicamente pericoloso venga assegnato al confino di polizia". Destinato a Ventotene.

SERAFINO Agostino

di Agostino e di Careri Carmela. Nato l'8 marzo 1917 a Gioia Tauro (RC). Contadino. Dopo aver frequentato la scuola fino alla terza elementare, emigra all'età di 14 anni con la propria famiglia in Francia, nelle Alpi Marittime. Si arruola in Spagna nella compagnia italiana del battaglione Dimitrov, combatte sul fronte di Morata de Tajuna, passa al 3º battaglione della brigata Garibaldi e viene promosso sergente sull'Ebro. In precedenza aveva combattuto sui fronti di Huesca, Brunete, Saragozza, Fuentes de Ebro ed Estremadura. Ferito sull'Ebro, è catturato dalle truppe fasciste. Ed ecco quello che scrive l'Uf. CS del CTV in data 9 dicembre 1938: "Il 20 settembre u.s., sul fronte dell'Ebro venne catturato dalle truppe nazionali il cittadino italiano Agostino Serafino... Il Serafino ha dichiarato quanto segue: "A Figueras giunsi il 20 gennaio 1937 in compagnia di una quindicina di compagni di cui solo tre italiani... Verso la fine di febbraio venni interpellato se volevo andare al fronte... Accettai... Venni incorporato così nella 12 brigata internazionale Garibaldi... Ho sempre seguito le sorti della brigata fino al giorno della mia cattura che avvenne perché ferito ad una spalla ed impossibilitato a fuggire insieme ai miei compagni". Naturalmente, assegnato al confino per cinque anni con destinazione a Ventotene.

SPINELLI Giorgio

di Paolo e di Toia Rosa. Nato il 18 ottobre 1900 a Falerna (CZ). Eletttricista. Emigrato in Francia con residenza a Dracourt si fece sempre notare per i suoi sentimenti comunisti. Nel 1924 era stato promotore di numerose dimostrazioni antifasciste a Longwy, a St. Martini ed a Esch, nel Lussemburgo. Designato oratore ufficiale in

occasione di una commemorazione di Matteotti, il suo nome figura in un elenco di combattenti comunisti. Rientrato in Francia dalla Spagna viene internato nel campo del Vernet d'Ariège.

TALARICO Stefano

di Vincenzo. Nato il 5 ottobre 1912 ad Aprigliano (CS). Frequenta l'Istituto Tecnico Superiore dimostrando già da studente le sue inquietudini ed irrequietezze e cercando sempre la compagnia di persone ritenute "sospette". Colpito da mandato di cattura per diserzione emigra in Francia ed allaccia rapporti con gli anarchici e con Giustizia e Libertà. Parte per la Spagna tra i primi, il 26 settembre 1936, insieme ad Angeloni, Viezzoli ed altri aderenti a "G. e L.". Si arruola nella colonna Rosselli-Ascaso e combatte sul fronte di Huesca rimanendo ferito da schegge al braccio sinistro. Ricoverato in ospedale a Barcellona. Finita la guerra di Spagna ritorna in Francia, ma non resta per molto tempo nei campi di concentramento. Infatti il 18 maggio 1939 scrive alla madre da New York e poi lo fa da Valparaiso. Ha svolto intensa attività antifascista nel Cile.

VALENTE Edoardo

nato il 15 maggio 1905 ad Anogia (RC). La FGS ritiene che si sarebbe arruolato il 2 dicembre 1937 nella brigata Garibaldi.

VANO Francesco Antonio

nato a Papasidero (CS) il 14/5/1902. Bracciante comunista, arruolato nelle milizie rosse. "Da arrestare" A.C.S. C.P.C.

VONO Giovanni

di Domenico e di Falvo Maria. Nato il 23 giugno 1904 a Decollatura (CZ). Calzolaio, rappresentante di commercio. Nel 1920 si allontana da Decollatura diretto a Parabiano dove lavora da calzolaio e si fa notare per i suoi sentimenti e le sue amicizie comuniste. Il 5 agosto 1937 parte da Mantova diretto a Legnano ed emigra clandestinamente in Francia. È a Parigi nell'agosto 1937 e tre mesi dopo in Spagna. In data 9 giugno 1939, l'Uf. CS del CTV scrive che "il connazionale Vono Giovanni appartenente, in qualità di miliziano, alle brigate internazionali". Il suo nome figura in un elenco di "arruolati nelle milizie rosse" della provincia di Catanzaro.

ZAGAMI Alfonso

di Domenico e di Pisano Maria Carmela. Nato l'8 ottobre 1904 a Taurianova (RC). Contadino. Dopo aver lavorato nei campi, espatria nel 1921 per la Francia e poi per il Belgio dove nel 1933 si fa conoscere per la sua attività politica antifascista. Fa parte

della cellula comunista di Anderleck. Nel 1934 è molto attivo nell'organizzazione di cellule comuniste e nella diffusione di giornali e di propaganda antifascista nella zona di Charleroi. Per questa sua attività è arrestato il 24 giugno 1935 e condotto quattro giorni dopo alla frontiera. Subisce nuovi arresti e condanne per infrazione al decreto di espulsione. Entra in Spagna nel mese di settembre del 1936 e si arruola nel battaglione Garibaldi divenendo Commissario politico di Sezione della seconda compagnia. Combatte a Cerro de los Angeles, Casa de Campo, Pozuelo, Boadilla, Mirabueno e Guadajara. È ferito il 20 dicembre 1936 a Majadahonda con perdita dell'udito. Passa poi alla brigata Garibaldi, 1° battaglione e combatte a Huesca, Brunete, Farlete, Fuentes de Ebro, Estremadura, Caspe ed Ebro. Alla fine della guerra passa in Francia e dopo un periodo nei campi di concentramento di St. Cyprien, Gurs e Vernet d'Ariège viene tradotto in Italia ed arrestato a Mentone il 14 settembre 1941. Tradotto alle carceri di Reggio Calabria è condannato al confino per la durata di anni cinque con destinazione a Ventotene.

NOMI INCERTI

BERTUCCI Vito

di Giuseppe. La FGS lo ritiene nato il 22 ottobre 1902 a Catanzaro, ma il Comune ha risposto che non risulta nato nella data indicata. Nel settembre 1938 era sull'Ebro e combatteva col secondo battaglione della brigata Garibaldi. Disperso nel settembre (9?) sull'Ebro.

ISORO Giovanni

di Francesco. Secondo la FGS sarebbe nato il 22 settembre 1915 a Locri (RC), ma il Comune dice che non è anagrafato a Locri. Calzolaio. Aveva residenza a Cannes. Appartenne alla compagnia italiana del battaglione Dimitrov. Caduto il 12 febbraio a Morata de Tajuña.

C.S. CAPOGRECO, *Ferramonti - La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-1945)*, Firenze, Giuntina, 1987, pp. 194, L. 20.000.

«I calabresi forse un giorno racconteranno ai loro figli la leggenda dell'ebreo errante arrivato a Ferramonti in catene». Queste parole di Israele Kalk, che si leggono in epigrafe immediatamente dopo il frontespizio, nella loro dolente lapidarietà, danno meglio di qualsiasi recensione il senso e l'idea della vicenda che è al centro dell'interessantissimo volume di Spartaco Capogreco di cui vogliamo brevemente occuparci.

La vicenda degli ebrei internati nel campo di Ferramonti di Tarsia a seguito delle disposizioni emanate dal regime fascista nel giugno del '40 ha una sua storica emblematicità ed importanza, pur essendo non più che un "segmento", un'articolazione particolare dell'immensa tragedia ebraica: tragedia di un popolo che, nell'ideale "libro del dare e dell'avere" della storia, vanta molti più crediti, in termini di apporti culturali ed etico-politici, di quel che una beota e becera "vulgata" antisemita, ad uso e consumo dei piccoli borghesi di tutte le latitudini, sia disposta ad ammettere.

L'odissea degli ebrei deportati in Calabria è narrata da Capogreco con un tono di commossa partecipazione che non inficia il rigore e l'esattezza scientifica della ricostruzione, la quale anzi, come osserva Vittorio Cappelli nella lucida introduzione, diventa tanto più "godibile" in forza di tale "disteso impianto narrativo".

Dall'arrivo dei primi nuclei e gruppi, nell'estate del '40, alla liberazione avvenuta per opera delle truppe alleate il 14 settembre del '43, il racconto passa in rassegna i vari momenti e tappe di una esperienza concentrazionaria che, per essere stata meno cruenta di quelle dei lager nazisti e degli altri campi italiani come Fossoli o San Saba, non perde certo i contrassegni di una intrinseca tragicità, innegabilmente mitigata ma in nessun modo annullata dall'incontro tutto sommato positivo con la popolazione locale e dal tratto umano e comprensivo del direttore del campo, degli agenti di pubblica sicurezza addetti alla sorveglianza e, soprattutto, del loro comandante, maresciallo Marrari.

Si assiste così, dopo l'inevitabile smarrimento iniziale e a mano a mano che certi elementari servizi e "comforts" — acqua potabile, latrine, mense autogestite e simili — vengono installati nel campo (spesso con il concorso attivo e con il contributo finanziario degli stessi internati), al graduale formarsi di una vera e propria comunità con un proprio statuto, con proprie regole e con propri organismi elettivi. I medici presenti tra gli internati offrono una provvidenziale alternativa alle carenze professionali e scientifiche del sanitario addetto al campo, mentre i numerosi insegnanti

creano una rete interna di scuole dove vengono messe in opera tecniche didattiche di gran lunga più avanzate di quelle in uso nel sistema scolastico italiano del tempo. Sarebbe, però, erroneo cercare di spiegare codesta maggiore "vivibilità" del campo di Ferramonti ricorrendo al logoro luogo comune degli "italiani brava gente"; luogo comune del resto clamorosamente smentito da quanto avvenuto, dalla fine del '43 all'aprile del '45, nei contesti dove operavano insieme nazisti e fascisti e dove questi ultimi, in termini di spietatezza e crudeltà, si rivelarono spesso e volentieri "più realisti del re".

Storiograficamente e scientificamente più produttive sarebbero invece riflessioni e ricerche orientate — secondo le preziose indicazioni di metodo date da Cappelli nell'introduzione — ad accertare l'entità dell'impatto che le teorie della razza ebbero presso le articolazioni, soprattutto periferiche, del potere statale.

Ma il pregio essenziale del volume — che induce, fra l'altro, a segnalarlo ai fini di una auspicabile utilizzazione scolastica e parascolastica — risiede nella sua grande chiarezza e pacatezza che Capogreco ha saputo imprimere alla sua esposizione, lasciando parlare i fatti, alla cui nuda e drammaticamente persuasiva eloquenza nulla avrebbe potuto aggiungere la sovrapposizione di retoriche e moralistiche perorazioni.

Francesco Volpe

G. MASI, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea*, Napoli, Guida editori, 1987, pp. 174, L. 12.000.

Ci sono molti buoni motivi perché l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo debba considerarsi soddisfatto per la pubblicazione del libro di Giuseppe Masi, degnissimo suo vicepresidente, ma il più importante è che il volume esprime compiutamente l'esigenza primaria che è alla base della nascita del nostro Istituto: lo studio dell'antifascismo (in tutte le sue manifestazioni) come primo ed unico momento di rottura dal basso della continuità istituzionale e politico-sociale dello stato unitario italiano, in virtù del quale si sono aggregate, fra il 1943 e il 1945, le forze politiche, sociali e culturali calabresi, che prima hanno dato luogo all'esperienza dei C.L.N., provinciali e comunali, e nel successivo quarantennio di vita repubblicana hanno costituito la sostanza della vita politica e civile della nostra regione.

Si pensi invece al nesso continuità-rottura così come viene prospettato nell'indagine storiografica contemporanea sulla Calabria dopo l'8 settembre 1943. Gli elementi di permanenza della vecchia realtà statale monarchica appaiono prevalenti, sia durante l'Amministrazione militare alleata che dopo il passaggio dei poteri, nel febbraio 1944, al "Regno del Sud". I nuovi partiti si vengono costituendo attorno al-

le vecchie guide politiche pre-fasciste. Buona parte di questi uomini tornano protagonisti della vicenda pubblica portando con sé, dopo vent'anni, modelli di comportamenti politici tipici della società liberale giolittiana. Persino alcuni importanti atti legislativi come i decreti Gullo, ripropongono in un ben diverso contesto storico la vecchia legislazione che aveva legalizzato, nel primo dopoguerra, le occupazioni delle terre.

In realtà tale continuità è un dato più apparente che reale e il libro di Masi offre tutta una serie di riscontri ad una più corretta rilettura della storia della Calabria contemporanea che sappia distinguere i momenti di rottura del quadro storico precedente da quelli di effettiva continuità. Appartiene certamente ai primi la formazione di un nuovo ceto politico dirigente locale, e la biografia politica di Rosario Naccarato ne offre un'esemplare testimonianza.

Naccarato non proviene dai quadri dirigenti delle vecchie forze politiche pre-fasciste, egli ha attraversato tutta la parabola dell'adesione al fascismo "movimento" e della delusione conseguente all'ingresso in massa nel nuovo partito dei ceti possidenti locali. Nel 1925 egli scrive che i galantuomini «sono fascisti, perché sperano d'avere qualche prossimo vantaggio, perché temono per la loro carriera, perché vogliono essere lasciati indisturbati ad usurpare le terre del Comune». Nel 1926 è tra i fondatori di un circolo operaio non fascista, non si tratta di un fenomeno isolato, perché a quell'epoca la Calabria esprime una strenua resistenza alla fascistizzazione non attraverso movimenti politici organizzati, sia pure clandestinamente, poiché essi vengono liquidati dai provvedimenti repressivi tra il 1925 e il 1926, ma attraverso circoli operai, società di mutuo soccorso, bande musicali, associazioni sportive e, fino al maggio 1931, circoli di Azione Cattolica.

La più gran parte di essi sono sciolti attraverso provvedimenti amministrativi dei prefetti, ma spesso si ricostituiscono attraverso un'adesione di facciata al regime e situandosi all'interno delle strutture collaterali del dopolavoro fascista. Non può stupire perciò che all'interno della società civile e, fino al 1930, persino sulla stampa locale soprattutto reggina, si esprimano fermenti critici molto duri nei confronti del fascismo locale e in questo quadro vanno inserite le coraggiose lettere di protesta che Rosario Naccarato indirizza al segretario federale fascista di Cosenza nel 1933 e nel 1937 e l'altra, sempre del 1937, all'ingegnere capo del Genio Civile della città bruzia.

Quando questi fermenti si accompagnano a un forte peggioramento delle condizioni di vita essi portano decine di paesi alla rivolta contro le autorità locali, alla cui testa incontriamo maestri elementari come il Naccarato, medici, ufficiali postali, parroci, persino appaltatori delle imposte.

In quadri intellettuali come il maestro Naccarato di Aiello il passaggio dal fascismo all'antifascismo avviene, perciò, senza traumi. Il quadro ideologico di riferimento appare sufficientemente chiaro: la storia dell'umanità è quella dell'eterna lotta fra

“patrizi e plebei”. Essa si presenta con caratteri inalterati nella Repubblica romana, nella rivoluzione francese e nell’Aiello contemporanea, ma ha trovato il suo definitivo superamento solo nella Rivoluzione russa del 1917. «Essa soltanto ha dato davvero un volto nuovo all’organizzazione statale, abolendo tutto il vecchio e cominciando dal nulla, ha creato uno stato proletario». «Se la Germania, l’Italia e il Giappone» scrive ancora il Naccarato «avessero voluto realmente apportare benessere e giustizia alla gente più bisognosa, non avrebbero dovuto combattere contro la Russia, ma con questa avrebbero dovuto collaborare».

Dopo l’8 settembre le forze delle istituzioni rimaste in piedi dopo la dissoluzione del vecchio regime forniscono un sostegno molto solido ad una politica di rigida difesa degli interessi proprietari, soprattutto nei piccoli centri. Perciò, nonostante l’azione del nuovo prefetto Pietro Mancini e del C.L.N. provinciale, l’azione amministrativa a livello comunale si caratterizza per l’estrema precarietà delle gestioni commissariali che, in molti comuni della provincia di Cosenza, si susseguono ad un ritmo vertiginoso, anche sotto l’incalzare di una situazione annonaria che è la più drammatica della penisola, compresa l’Italia della repubblica di Salò.

La svolta, ad Aiello come altrove, si ebbe a partire dalla primavera-estate del 1944, come conseguenza della «svolta di Salerno», della formazione di un governo di concentrazione antifascista col secondo ministero Badoglio. Nacque allora anche nei più piccoli centri la politica di unità antifascista che si organizzò nei CLN comunali. Essa bloccò i processi degenerativi della vita amministrativa locale, ricostituendo un minimo di solidarietà politica tra partiti, consentendo di affrontare con un minimo di stabilità i problemi dell’ammasso e dei rifornimenti alimentari.

Giuseppe Masi segue con grande attenzione i momenti che portarono ad Aiello alla prima amministrazione comunale efficiente del dopoguerra, sottolineando il riemergere di rigurgiti fascisti nell’ottobre del 1944, e la vigorosa reazione del CLN comunale; la nomina del socialista Naccarato a commissario prefettizio il 22 dicembre dello stesso anno, su designazione di tre dei quattro partiti del CLN aiellese; l’introduzione nel corso della gestione Naccarato, di «un costume di correttezza amministrativa e forte rigore morale», che porta alla fine della campagna olearia 1944-45 ad una raccolta ed a un ammasso nettamente superiore alle aspettative.

La crisi della politica del CLN che si realizza a partire dalla primavera del 1945, trova uno dei suoi momenti più significativi nel duro scontro che si verifica nelle piazze, sui pulpiti e sui giornali tra la Chiesa e la DC da una parte e la sinistra dall’altra. L’oggetto del contendere è il consenso politico da conquistare nel nuovo elettorato femminile, dopo la recente concessione compiuta nella Chiesa di S. Giuliano, il parroco e un gruppo di dirigenti democristiani organizzano una riunione politica alla presenza, per la prima volta, di molte donne aiellesi. Interviene allora il commissario Naccarato, assieme al segretario azionista di Amantea Mileti, e l’episodio assume i toni di

uno scontro fra gli opposti schieramenti.

La dialettica fra i partiti si sviluppa nei mesi successivi, ma intanto era cresciuta, come sottolinea Masi, «la volontà di partecipazione e quindi la consapevolezza del ruolo che i partiti, specie quello meglio organizzati e più vicini alle aspirazioni dei diversi ceti sociali, incominciavano ad acquisire». Alla fine di novembre del 1945, in un rapporto del commissario prefettizio Settimio Manes, si ricorda che gli iscritti ai partiti di sinistra sono 327, ma ad essi vanno aggiunti altri duecento aderenti alle associazioni degli ex combattenti; mentre quelle dei partiti di centro-destra (democristiani, liberali e demolaburisti) raggiungevano le 180 unità, più una cinquantina di reduci dissidenti. Complessivamente 750 persone politicamente attive su una popolazione di circa 4.700 abitanti.

È questo dunque il processo di gestione della nuova democrazia politica repubblicana così come l'ha ricostruito con rara sensibilità di storico Giuseppe Masi, lo stesso risultato del referendum istituzionale va letto in chiave positiva, poiché come egli scrive: «la Calabria con il 39,7% dei voti si poneva al terzo posto per voti dati alla repubblica, dopo l'Abruzzo e la Lucania».

Fausto Cozzetto

INTERVISTA A CESARE PERRUSO a cura di Isolo Sangineto

Abbiamo già pubblicato, nel numero precedente del ns/Bollettino, una intervista a Carlo Alò; ne facciamo seguire ora un'altra rilasciataci nel 1984 da Cesare Perruso che fu un antifascista militante e che è deceduto a S. Lucido nell'Ottobre del 1985.

Cesare Perruso era nato nel 1903 in Brasile — a Rio de Janeiro — da genitori italiani e venne in Italia ancora bambino, essendo i suoi genitori ritornati a S. Lucido da dove erano emigrati.

* * * * *

D. Quest'intervista avviene nell'ambito d'un progetto di "storia orale" che il nostro Istituto si è proposto di realizzare al fine di raccogliere testimonianze attendibili sugli "anni difficili" che il nostro paese ha attraversato.

Tu sei testimone e protagonista di tante vicende di quegli anni ed è perciò che ti ho pregato di concedermi quest'intervista. Ti ringrazio per avermela concessa e passo alla domanda: come sei arrivato ad interessarti di politica?

R. S. Lucido era un paese di tradizioni democratiche e progressiste, tanto è vero che vi era sorta una delle prime Società operaie della Calabria, che aveva costruito un proprio teatrino nel quale organizzava recite filodrammatiche, concerti, conferenze e che offriva ai propri soci l'assistenza medica (a quei tempi non esisteva l'assistenza sanitaria pubblica) e persino i loculi al cimitero.

Contemporaneamente o quasi alla Società operaia era sorta anche la sezione socialista (non so ora dirti quale delle due organizzazioni ispirò l'altra) ad opera di un primo nucleo costituito da artigiani evoluti che con una costante opera di proselitismo erano riusciti a reclutare nelle file del P.S.I. molti contadini e studenti.

Ciò avveniva già alla fine dell'800 e col passare degli anni la sezione andò sempre più rafforzandosi tanto da diventare una delle più attive e delle più grosse di tutta la provincia e la circostanza è tanto più significativa se si considera che tutta la costa tirrenica cosentina — se si eccettua la vicina Paola dove esisteva pure una forte sezione per merito di un pioniere del socialismo in Calabria quale fu l'avv. Raffaele De Luca e per la presenza di altri intellettuali socialisti come il prof. Itria ed il notaio Maddalena

la cui, opera era, peraltro, favorita dalla presenza d'una numerosa classe operaia costituita dai ferrovieri di quell'importante nodo — era sotto l'influenza totalizzante dei clericali e degli agrari.

Fu pertanto quasi naturalmente che io mi orientassi verso gli ideali socialisti e nel 1920 aderì alla giovanile socialista per passare nel 1921 al P.C.d'I. al quale aderirono la maggior parte dei socialisti sanlucidani.

Dopo l'avvento del fascismo, però, fummo costretti a chiudere la sezione comunista e la nostra attività cominciò a svolgersi clandestinamente. Poiché io frequentavo un corso di ragioneria a Cosenza, fui incaricato di mantenere i contatti con la Federazione provinciale.

Ogni fine settimana tornavo a S. Lucido con le direttive che ricevevo dai dirigenti d'allora: Fausto Gullo, Fortunato La Camera (che era il segretario provinciale) e Salvatore Martire (che era il segretario della Federazione giovanile).

D. Chi fu il primo segretario della sezione comunista di S. Lucido e quali erano i compagni più attivi?

R. Il segretario era il muratore Mariano Vita e tra i compagni più attivi ricordo il sarto Francesco Alò (che fu pure candidato alle elezioni politiche del 1924), Mario Gulino, Salvatore Sgroi, Giuseppe Varone, Giuseppe Sangineto, Rosario Carnevale, Pasquale Falletti. Tra i giovani ricordo Alfredo Bruno, Giovanni Calomino, Salvatore Filippo, Giuseppe Cinnella ed Ubaldo Matera.

D. Ubaldo Matera era lo stesso che scriveva su "Vita nuova" il giornale comunista che si stampava a Morano Calabro fondato da Carlo Nicola De Cardona e Diego Ferri e che spesso si firmava con lo pseudonimo "Satana"?

R. Sì, era proprio lui; poi si laureò in medicina ed emigrò in Argentina dove diventò il medico personale di Peron.

D. Quale era il clima politico del paese in quei primi anni venti?

R. Ti dirò: subito dopo la guerra c'era un'atmosfera di grande entusiasmo suscitato dalla rivoluzione russa e anche dalle affermazioni elettorali dei socialisti. Sull'onda di questo entusiasmo le sinistre vinsero nell'ottobre del 1920 le elezioni amministrative e S. Lucido fu uno dei pochissimi comuni della Calabria ad essere governato da socialisti e comunisti. Fu però una vittoria di breve durata perché nemmeno un anno dopo, i fascisti, che avevano organizzato non so più se un congresso o un "raduno" provinciale nel nostro paese, occuparono il municipio e — dopo aver malmenato il vicesindaco Carlo Pezzotti — chiesero al prefetto che sciogliesse il consiglio comunale democraticamente eletto. Il prefetto puntualmente obbedì (ed il fascismo non era ancora al potere!).

D. Dopo la conquista del potere da parte del fascismo, hai subito persecuzioni?

R. Veramente il mio primo arresto avvenne prima ancora, e precisamente alla fine dell'agosto del 1922; le cose andarono così: il compagno Giovanni Rago aveva

gridato "Viva il comunismo" al passaggio di due fascisti ed i carabinieri, che erano al comando d'un maresciallo fascista che cercava ogni pretesto per perseguire i "sovversivi", volevano arrestarlo; intervenimmo io ed il compagno Carmine Scaramella che eravamo presenti al fatto e riuscimmo ad evitare che il Rago fosse portato in caserma. La notte, però, fummo arrestati sia io che Scaramella e, portati in caserma, fummo picchiati brutalmente a suon di nerbate.

All'alba, fummo trasferiti, ammanettati come delinquenti, alle carceri di Paola imputati di "oltraggio alla forza pubblica". Fortunatamente il processo si fece dopo solo cinque giorni, che trascorremmo in una cella di detenuti comuni, e, grazie, al patrocinio gratuito dell'avv. socialista Raffaele De Luca fummo prosciolti.

Una seconda volta fui arrestato a Cosenza assieme al compagno Amedeo Calvano, come me studente di ragioneria. Questo arresto avvenne un mese dopo le elezioni del 1924: in un tardo pomeriggio i questurini vennero ad arrestarci nella pensione nella quale abitavamo e, dopo aver perquisito tutta la casa, ci portarono in Questura...

D. Mi ha detto Amedeo Calvano che vi sequestrarono un quaderno di appunti di matematica, scambiato per un cifrario segreto!

R. Già, ma il motivo vero dell'arresto era causato dalla circostanza che tra le carte del comunista Siciliano Scaffidi, che era stato arrestato a sua volta qualche tempo prima, venne trovato un elenco di nomi nel quale erano comprese le mie generalità e quelle di comunisti di altre regioni. Dopo circa una settimana passata nelle carceri di Colle Triglio, grazie all'intervento di Fausto Gullo, fummo liberati.

D. Hai subito altre persecuzioni?

R. No, anche perché, nel 1926, appena diplomatommi, e prima che fossero promulgate le leggi eccezionali, emigrai in Brasile, dove trovai lavoro in una banca di Rio de Janeiro.

D. In Brasile continuasti ad occuparti di politica?

R. Sì; nelle ore libere svolgevo un'intensa attività politica nelle file del P.C.B. e del Soccorso Rosso. Ambedue le associazioni, durante i dieci anni nei quali vi militai, svolgevano la loro attività clandestinamente, tranne che per un brevissimo lasso di tempo.

Nel 1932, in un congresso del Soccorso Rosso fui eletto nel Comitato Centrale. Per il P.C.I. partecipava a quel congresso Francesco Leone che, precedentemente non era riuscito a mettersi in contatto né col P.C.B. né col S.R. e che ci riuscì solo dopo che Mario Montagna, dal Centro del partito a Parigi (col quale corrispondeva con lo pseudonimo di Cesare Pavia) gli diede istruzioni di mettersi in contatto con me.

Francesco Leone rimase in Brasile — dov'era arrivato dalla Francia dopo aver scontato alcuni anni di carcere in Italia — apportando al partito brasiliano il notevole con-

tributo delle esperienze rivoluzionarie da lui acquisite quale dirigente del P.C.I.; nel 1936 ritornò a Parigi richiamatovi dal Centro e da lì fu uno dei primi antifascisti italiani ad accorrere in difesa della repubblica spagnola. Come saprai, Leone divenne poi uno dei capi della resistenza in Italia e, dopo la liberazione, fu eletto ripetutamente al Parlamento.

D. In che cosa consisteva la tua attività politica in Brasile?

R. Come ti ho già detto, lavoravo sia per il partito brasiliano che per il Soccorso Rosso, ma mantenevo i contatti pure col Centro di Parigi dal quale mi pervenivano venti copie della rivista teorica "Stato Operaio" che distribuivo tra i compagni di Rio.

Dirigevo, inoltre, il Comitato distrettuale di Rio nel settore bancario e facevo parte della direzione clandestina del Sindacato dei bancari, con l'incarico di mantenere i contatti con la direzione legale dello stesso sindacato, composta da elementi progressisti, alcuni dei quali erano anch'essi comunisti ma non erano conosciuti come tali dalla polizia.

Nel 1937, munito di passaporto brasiliano, fui costretto ad emigrare nuovamente ed andai negli Stati Uniti dove, a Chicago, risiedevano due miei fratelli.

Al mio arrivo al porto di New York mi venne incontro Michele Salerno che era emigrato da parecchi anni negli Stati Uniti dove aveva diretto diversi giornali antifascisti...

D. Un momento, questo Michele Salerno era un giovane comunista di Castiglione Cosentino?

R. Sì, era proprio lui...

D. E faceva il giornalista? Ma lo sai che il prefetto di Cosenza in una lettera del 27/12/1927 diretta al Ministro dell'Interno - Direzione generale di P.S. (lettera che abbiamo trovato all'A.C.S.) così lo definiva «elemento non pericoloso, che aveva scarsa cultura ed esercitava il mestiere di sarto»?

R. Michele Salerno era un giovane di grande intelligenza che si era fatta una buona cultura, tanto è vero che quando arrivai io in U.S.A. era già da diversi anni direttore del settimanale antifascista "L'unità del popolo" che si stampava a New York, era, inoltre, un bravo oratore che partecipava a molti comizi e manifestazioni. Ma, ti dicevo, arrivato a N.Y., prima di partire per Chicago, vi rimasi per una buona settimana durante la quale Salerno mi mise in contatto con Ferruccio Marini, membro del P.C.A. e leader del movimento operaio italo-americano, per il cui tramite feci un rapporto sulla situazione economica e politica del Brasile e sul P.C.B. ai compagni Earl Browder e William Foster, rispettivamente segretario generale e presidente del P.A.C. Poiché non conoscevo ancora l'inglese, il comp. Marini mi faceva da interprete.

Stabilitomi a Chicago, tramite i miei compagni sanlucidani, entrai a far parte del

P.C.A., ma la mia attività politica per parecchi anni di seguito la svolsi più intensamente nel movimento operaio italo-americano e, specialmente, nella numerosa comunità sanlucidana residente in due grossi quartieri del suburbio di Chicago, distanti tra di loro pochi minuti di tram.

Nel 1938, il compagno Francesco Alò, che ho già citato e che era emigrato sin dal 1924, io ed altri compagni, fondammo un Circolo culturale e ricreativo i cui soci erano in maggioranza operai delle fabbriche metallurgiche ed artigiani, tutti sanlucidani emigrati nei primi anni venti e che io già conoscevo perché avevamo militato a S. Lucido insieme nei partiti antifascisti. Nel circolo si tenevano conferenze e feste da ballo al suono d'una orchestrina costituita da alcuni stessi soci: per iniziativa di Francesco Alò, costituimmo pure una filodrammatica che dava spettacoli a pagamento, il cui ricavato veniva inviato al settimanale "L'unità del popolo".

D. Hai conosciuto in U.S.A. qualche dirigente antifascista italiano?

R. Sì, ho conosciuto sia Ambrogio Donini che Giuseppe Berti che, dalla Francia, erano venuti in America poco prima dello scoppio della seconda Guerra Mondiale.

Nel febbraio 1945 fui chiamato a N.Y. alla redazione de "L'unità del popolo" e, nelle ore libere, svolgevo la mia attività politica nel P.C.A. e, soprattutto, nel movimento operaio italo-americano di sinistra collegato strettamente al giornale del quale ero redattore.

D. Da N.Y. mi veniva spedito da mio padre qualche numero del giornale dal quale apprendevo che spesso tu o qualche altro redattore del giornale tenevate conferenze in varie "logge" che, mi ricordo, erano intitolate per lo più a Garibaldi ed a Mazzini; ma non erano logge massoniche?

R. Indubbiamente erano d'ispirazione massonica, ma erano anche, al contrario che in Italia, aperte ad artigiani ed operai e, debbo riconoscere, piuttosto progressiste e "liberali".

D. Quando ritornasti in Italia?

R. Vi ritornai, dopo un'assenza di ben 21 anni, nel maggio del 1947 e vi rimasi fino alla fine del 1948. Durante questo periodo mandavo regolarmente le mie corrispondenze al giornale. Ritornato a New York, dovetti constatare che la reazione contro il movimento operaio e gli intellettuali progressisti si era accentuata, cosa che, d'altra parte, già sapevo per averla appresa sia dai giornali italiani che da "L'unità del popolo" che mi arrivava via aerea.

La reazione fu scatenata, come ricorderai, dal discorso che Churchill pronunciò il 6/3/46 a Fulton, in Usa, alla presenza del Presidente Truman.

Al mio ritorno a New York trovai un clima d'intensificata guerra fredda. La vita del giornale, anche perché gli venne a mancare il sostegno di molte associazioni operaie soppresse dal governo americano, diventava ogni giorno sempre più difficile, tanto

che dopo qualche mese dal mio arrivo cessò le pubblicazioni.

Cessava pure, così, la ragione per cui mi ero trasferito a New York, e me ne tornai a Chicago, dove mi misi a lavorare in una sartoria e continuai a svolgere la mia attività per quanto possibile alla mutata situazione politica generale, nelle stesse associazioni nelle quali operavo prima di entrare nella redazione del giornale.

D. Si può parlare di una specie di "destino incrociato" con quello di Salerno: lui da sarto a giornalista e tu da giornalista a sarto, ma, a proposito, dopo la chiusura del giornale che ne fu di Michele Salerno?

R. Dopo poco tempo, imperversando sempre più la guerra fredda ed il maccartismo, fu espulso dagli Stati Uniti e ritornò in Italia, dove si mise a lavorare come redattore nel quotidiano romano "Paese Sera", per diventarne poi il vice direttore per alcuni anni.

D. E tu quando sei ritornato nuovamente in Italia?

R. Vi sono ritornato di nuovo, e questa volta definitivamente, nel 1965 stabilendo la mia residenza in S. Lucido.

COSENZA NEL GENNAIO 1944

A cura di F. Cozzetto

Il documento che presentiamo proviene dagli archivi dei servizi di spionaggio del Dipartimento di Stato americano e conferma l'importanza eccezionale di questa fonte archivistica per la ricostruzione della storia italiana del periodo 1943-45.

Il quadro della città di Cosenza che emerge dal rapporto dell'informatore americano, datato 13 gennaio 1944, arricchisce in maniera insospettata quanto già si sapeva sulla base di documentazione di fonte italiana e della memorialistica calabrese contemporanea. Merita in particolare di essere sottolineato il peso che lo squadrismo fascista manteneva nella città, sia in termini di forza organizzata, sia per la credibilità di cui esso gode presso l'opinione popolare, sia semplicemente sul piano di migliori condizioni di vita che garantisce alle proprie famiglie. Dal documento appare chiaramente delineata la base di quel terrorismo fascista che nei mesi successivi provocherà l'intervento delle autorità italiane, con decine di arresti, dando luogo nel 1945 al "processo degli 88".

Le difficoltà politiche dell'antifascismo cosentino vengono evidenziate dall'episodio dei fratelli Mazzuca; si spiega perciò la forte carica unitaria antifascista di cui tutte le forze politiche che fanno parte del "Fronte Unico della Libertà" (il C.L.N. provinciale) si fanno convinti sostenitori. Nei verbali, conservati presso il nostro Istituto, sono narrati episodi altrimenti incomprensibili, come quello del novembre 1943 che vede il democristiano don Luigi Nicoletti, votare, all'unanimità con gli altri membri del "Fronte", la partecipazione alla manifestazione celebrativa della rivoluzione bolscevica di Ottobre, o l'altro, dell'aprile 1944, che vede delegato dal "Fronte" alla celebrazione del Primo Maggio il rappresentante del Partito Liberale.

Molto interessante appare la sezione del documento in cui si esaminano le aspettative politiche dei cosentini. La scelta repubblicana, sul modello americano, e quella comunista sono indicate come nettamente prevalenti, mentre totale è la sfiducia popolare verso la Monarchia e il governo Badoglio.

La testimonianza dell'informatore viene confermata dal fatto che, a quella data, i partiti antifascisti facenti parte del "Fronte" non riconoscevano il governo Badoglio; tale riconoscimento ci sarà più tardi, dopo la "svolta di Salerno" compiuta da Togliatti.

Tutto ciò mostra come non sia affatto corretto, per la Calabria del 1943-44, sottovalutare la rottura della continuità istituzionale dello stato monarchico e delle sue conseguenze sul piano dell'atteggiamento antimonarchico delle classi popolari. Il recupero conservatore e moderato, che porterà al voto monarchico del 2 Giugno

1946, sarà reso possibile nella regione sia dal fallimento, verificatosi già ai primi del 1945, della politica del Fronte Antifascista sia dalla terribile situazione socioeconomica dei mesi successivi alla fine della guerra mondiale. Un rapporto del Prefetto di Catanzaro Solimena sottolineava, con molto acume, in occasione della caduta del governo Parri, i caratteri di questa controffensiva conservatrice, che usufruiva di consistenti aiuti internazionali.

Il documento americano fornisce, infine, un'informazione davvero inaspettata. A gestire il mercato nero cosentino dei generi più costosi presso l'hotel "Imperiale" erano, nel gennaio 1944, gli ebrei liberati dal grande campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia. La notizia, che aspetta altre conferme scientifiche, mette in evidenza quanto sia difficile fare storia fondandosi quasi esclusivamente su testimonianze orali. Il bel libro che Spartaco Capogreco ha dedicato alla vita del campo e dei suoi abitanti, dalla nascita allo scioglimento, fondandosi appunto sulle testimonianze degli internati, non era riuscito a chiarire le ragioni del trasferimento a Cosenza di centinaia di ex internati, all'indomani dell'arrivo delle truppe alleate. Ora le ragioni appaiono più chiare e l'acquisizione di nuovi materiali archivistici di fonte americana e inglese dovrebbe ancor più arricchire il quadro dei rapporti fra gli ex internati e la comunità cosentina.

UNITED STATES OF AMERICA
OFFICE OF STRATEGIC SERVICES
WASHINGTON D. C.

COUNTRY Italy
SUBJECT Fascist activities and Living conditions in Cosenza
SOURCE Z
SUB SOURCE Interviews
DATE OF ORIGIN Jan. 13, 1944
PLACE OF ORIGIN Naples
DISSEMINATION NO. A-24517
Report No. J-297
NUMBER OF PARTS
ATTACHMENTS
OSS EVALUATION B-3
DISTRIBUTED April 8, 1944
CONFIRMATION OF SUPPLEMENTARY TO } DISSEMINATION NO.

I. ACTIVITIES OF THE SQUADRISTI

1. The Squadristi are still active both under cover and in the open, and are effectively detrimental to our cause. They are still holding regular meetings in Cosenza (Calabria). They boast that Fascism is far from dead and that it will return with greater strength than it had before. They threaten the anti-Fascists, telling them that once the Allied troops pull out they will cut off their heads. These men are still holding public jobs, in many cases they are holding the same positions that they held under the Fascist regime.
2. Doctor Antonio Mazzuca, a professor, president of the R. Scuola Media di Cosenza (former Mayor of Rovito, Cosenza), residing in Via Marini Serra 21, and his brother, Professor Alfonso Mazzuca, are both anti-Fascists, and their lives are daily being threatened by the Squadristi of Cosenza. These two gentlemen and many of their colleagues will be glad to give the names and places of meetings of these Fascist activities.
3. The Squadristi seemed to be better dressed than the average man in the street. They boast of all the food that they are able to get for their families.

UFFICIO DEI SERVIZI STRATEGICI

WASHINGTON D.C.

PAESE Italia

SOGGETTO Attività fasciste e
condizioni di vita in Cosenza

FONTE

FONTE SECONDARIA Interviste

DATA DI ORIGINE Gennaio, 13, 1944

PAESE DI ORIGINE Napoli

NUMERO DI DIFFUSIONE

NUMERO DI RIFERIMENTO

NUMERO DELLE PAGINE

RILEGATURA

OSS VALUTAZIONI B-3

DISTRIBUITO Aprile, 8, 1944

CONFERMA DEL

SUPPLEMENTARE A

NUMERO DI DIFFUSIONE

I. ATTIVITÀ DEGLI SQUADRISTI.

1. Gli squadristi sono ancora attivi sia in luoghi nascosti che all'aperto, essi sono effettivamente dannosi per la nostra causa. Tengono ancora regolari riunioni in Cosenza (Calabria). Affermano orgogliosamente che il fascismo è lontano dall'essere morto e che ritornerà con più forza di prima. Minacciano gli antifascisti, dicendo che quando le truppe alleate andranno via gli taglieranno la testa. Queste persone hanno ancora un'attività pubblica, in molti casi essi mantengono le stesse posizioni che avevano sotto il regime fascista.
2. Il dottor Antonio Mazzuca, un professore, preside della Reale Scuola Media di Cosenza (già sindaco di Rovito, Cosenza), residente in Via Marini Serra 21, e suo fratello, professore Alfonso Mazzuca, sono entrambi antifascisti, e le loro vite sono ogni giorno minacciate dagli squadristi di Cosenza. Questi due gentiluomini e molti loro colleghi sarebbero lieti di fornire i nomi e i luoghi di incontro di queste attività fasciste.
3. Gli squadristi sembrano essere meglio vestiti della gente comune delle strade. Essi si vantano di tutto il cibo che sono in grado di procurare alle loro famiglie.

II. ACTIVITIES OF THE FASCISTS OF COSENZA

1. Heads of President Roosevelt, Prime Minister Churchill and Marshal Stalin were painted on the walls of the buildings of Cosenza. During the night the Fascists came and painted black fascist daggers on the heads of the above-mentioned leaders.
2. They have spread wild rumors that the allies will take all children from six to ten and ship them to Russia for education. They tell the people that these children will never be returned to their parents, but will be retained as laborers for the industries and farms of Russia. They even go as far as to name the days on which ship loads of children have left from the port of Naples. The uneducated class of people believe these fantastic stories.
3. They tell the people that the reason that the American flour being distributed is so white, is because it contains a chemical that will eventually poison them.
4. They say that the English are Fascists, that the English came to Italy to save Fascism from Bolshevism, and explain that this is one reason why the English are not punishing the Fascists, and will not punish them. These are but a few of the many fantastic rumors that they spread.
5. The people of all classes cannot understand why we are not doing something to curb these fascist activities, and why we are not removing from office the people with fascist records. The people who have fought Fascism for years fear that the Allies may not do anything to these men who did so much harm in the past and now are continuing as though nothing had happened.

III. THE BLACK MARKET

1. The Black Market is flourishing. The Imperial Hotel is its headquarters. Thousands of people gather there to buy their necessities. Goods of every variety are there, from a spool of sewing thread which sells for two hundred lire to Chesterfield cigarettes which sell from one hundred to two hundred lire a pack, from material for suits which sells from four thousand to five thousand lire, to medicines for which there is no price limit as medicines are not to be found outside of the

II. ATTIVITÀ.

1. Le teste del Presidente Roosevelt, del Primo Ministro Churchill e del Maresciallo Stalin erano dipinti sui muri degli edifici di Cosenza. Durante la notte arrivarono i fascisti e dipinsero neri pugnali fascisti sulle teste dei leader summenzionati.
2. Essi hanno diffuso torbide dicerie sugli alleati dicendo che prenderanno i bambini dai sei ai dieci anni e li spediranno in Russia per istruirli. Essi dicono alla gente che questi bambini non saranno mai più restituiti ai genitori, ma saranno trattieneuti come operai nelle industrie e fattorie della Russia. Essi arrivano al punto di indicare i giorni in cui navi cariche di bambini sono salpate dal porto di Napoli. La sproveduta classe popolare crede a queste fantastiche storie.
3. Essi raccontano alla gente che la ragione per cui la farina americana distribuita è così bianca, è perché contiene un additivo chimico che finirà con avvelenarli.
4. Essi dicono che gli inglesi sono fascisti, che gli inglesi vennero in Italia per salvare il fascismo dal bolscevismo e spiegano che questa è la ragione per cui gli inglesi non puniscono i fascisti e non puniranno loro. Queste sono alcune delle fantasiose voci che essi diffondono.
5. La gente di tutte le classi non riesce a capire perché non facciamo qualcosa per reprimere queste attività fasciste e perché non allontaniamo dagli incarichi la gente con passato fascista. La gente che ha combattuto il fascismo per anni teme che gli alleati non possano far nulla a questi uomini che fecero tanto male nel passato e continuano tuttora come se nulla fosse accaduto.

III. IL MERCATO NERO.

1. Il mercato nero prospera. L'Hotel Imperiale è il suo quartiere generale. Migliaia di persone vi si ritrovano per comprare il necessario. Vi è merce di ogni genere, dalle spolette di filo per cucire che costano duecento lire, alle sigarette Chesterfield, che costano dalle cento alle duecento lire al pacco, dal materiale per vestiti che costa dalle quattro alle cinquemila lire, alle medicine a cui non c'è limite di prezzo poiché non è possibile trovarle al di fuori del mercato nero. Non ci sono prezzi stabili. Il cielo è il limite. Migliaia di persone girano intorno all'hotel e gli agenti circolano tra di loro, chiedendo alla gente che cammina che cosa vogliono comprare. Non ap-

Black Market. There are no stable prices. The sky is the limit. Thousands of people mill around the hotel and the agents circulate among them, asking the people as they walk by, what they want to buy. As they make the contact they are brought into the hotel. This is done right out in the open. There is no secrecy about it.

2. The most important thing about the Black Market is that it is operated entirely by Jews. These Jews were liberated by the Allies from the large concentration camp north of Cosenza, and since their liberation, have been thriving in this illegal business. People ask "Why doesn't the Allied Government put a stop to these activities?" The people excuse themselves for patronizing the Black Market as they feel that they must have these articles, especially the medicines. They are therefore compelled to pay the fantastic prices.

IV. FORM OF GOVERNMENT DESIRED

1. The unanimous choice of the many people questioned, i.e. mayors of small towns, clerks, professors, priests, farmers, craftsmen and others, seems to be the following:
2. They desire most of all a Republic patterned after that of the United States of America. They desire an honest, sincere government, one that will work for the betterment of all the people. Most of them hope that the United States will annex Italy as the forth-ninth state! If they cannot have a Republic, then they want Communism.
3. They want the House of Savoy to abdicate from public life completely. They feel that the King is just as responsible, if not more so, than Mussolini for the state in which Italy finds herself today.
4. They do not want the Prince as head of the government.
5. They do not want a regency.
6. They do not want Badoglio and his new government to continue in power.
7. Almost everyone would like to see Count Sforza as head of the new Italian government. Then, if they cannot have a just Republic they will resort to Communism as a means of escape from the confusion that exists.

V. FEELING TOWARD THE ALLIED PERSONNEL

1. These people are for the Americans one hundred per cent. They like the friendly, kindly attitude of the American soldiers. Almost every other person will say "I have relatives in America. Everything that I possess I owe to Ameri-

- pena avviene il contatto essi sono condotti nell'albergo. Questo avviene proprio all'aperto. Non vi è alcun segreto su ciò.
2. La cosa più importante sul mercato nero è che esso è interamente manovrato dagli ebrei. Questi ebrei furono liberati dagli alleati dal grande campo di concentramento a nord di Cosenza e sin dalla loro liberazione stanno prosperando con questo commercio illegale. La gente chiede: «Perché il governo alleato non blocca queste attività?» La gente si scusa perché alimenta il mercato nero poiché sa che ha bisogno di quella merce, specialmente le medicine. Essi sono perciò costretti a pagare quei fantastici prezzi.

IV. FORMA DI GOVERNO DESIDERATO.

1. La scelta unanime della molta gente interrogata, cioè sindaci di paese, impiegati, professori, preti, contadini, artigiani, e altri, sembra essere la seguente:
2. Essi desiderano soprattutto una repubblica modellata su quella degli Stati Uniti d'America. Essi desiderano un governo onesto e sincero, uno che operi per il miglioramento di tutto il popolo. La maggior parte di loro spera che gli Stati Uniti annetteranno l'Italia come quarantanovesimo stato! Se essi non possono ottenere la repubblica allora vogliono il comunismo.
3. Essi vogliono che la Casa di Savoia abdichi completamente alla vita pubblica. Avvertono che il re è responsabile proprio, se non di più, come Mussolini per le condizioni in cui l'Italia si ritrova oggi.
4. Essi non vogliono il principe a capo del governo.
5. Essi non vogliono una reggenza.
6. Essi non vogliono che Badoglio e il nuovo governo restino in carica.
7. Quasi tutti vorrebbero vedere il Conte Sforza a capo del nuovo governo italiano. Quindi, se non potranno avere una giusta repubblica ricorrono al comunismo come un mezzo per sfuggire alla confusione esistente.

V. SENTIMENTI VERSO L'ALLEATO.

1. Questa gente è al cento per cento per gli americani. Essi apprezzano il comportamento gentile e amichevole dei soldati americani. Su quasi ogni due persone, una dirà: «Io ho dei parenti in America». «Ogni cosa che possiedo la devo all'America. Perché non dovrei amare gli americani?». Questa gente sente che l'America pratica la giustizia e l'onestà.

- ca. Why shouldn't I like the Americans?". These people feel that America practices justice and honesty.
2. They cannot see the British. Almost all of the many people contacted dislike the British. They say that they cannot be trusted. They think the British are just as bad as the Germans in some respects. The people are afraid that British soldiers will remain as the only occupying troupes. If that should be so they think they are going to have trouble with them.

VI. ECONOMIC SITUATION

1. The economic situation is critical. The land-owners and the farmers are the only ones that fared fairly well during this trying period. But for those that have to buy food it is very difficult.
2. Some foods are being distributed by the AMG. In the town of Rovito (population 1,800), flour was distributed twice in two weeks; nine quintals the first week and eighteen quintals the second. The people wasted no time in turning this white flour into bread and macaroni.
3. In regard to the AMG as it is established in Cosenza, the people feel that not enough is being done to fully control the political and economic situation in the province.

VII. DELINQUENCY

1. A slight increase in criminal delinquency exists. Local police are doing a fair job to control it.

VIII. SCHOOLS

1. The schools are about to open but they have no materials to start with. They have no books as all the textbooks contained fascist material. Other materials such as pencils and paper are just as important for the opening of the schools.
2. In the city of Cosenza many of the schools were destroyed by the bombings. As yet as new buildings have not been found that would be suitable for school work.
3. The people are pinning their hopes on the Americans for the salvation of Italy. They feel that if the Americans abandon them during these trying days, Italy will be doomed for a revolution as Communism is making such strong progress, especially in the smaller towns. They want America to have a guiding head in the policies of Italy until all the political difficulties are smoothed out.

2. Essi non possono vedere i britannici. Quasi tutta la gente ascoltata non ama i britannici. Essi dicono che non gli si può dare fiducia. Dicono che i britannici per certi aspetti sono uguali ai tedeschi. La gente teme che i soldati britannici rimarranno come la sola truppa di occupazione. Se dovesse accadere, pensano che avranno dei problemi con loro.

VI. SITUAZIONE ECONOMICA.

1. La situazione economica è critica. I proprietari terrieri e i contadini sono i soli a cavarsela in questo periodo difficile. Ma per coloro che devono comprare il cibo è molto dura.
2. Del cibo è distribuito dall'AMG. Nel paese di Rovito (popolazione 1.800), la farina viene distribuita due volte in una settimana; nove quintali la prima settimana e diciotto quintali la seconda. La gente non perde tempo a trasformare questa farina in pane e maccheroni.
3. Nei riguardi dell'AMG, così come si è insediato in Cosenza, la gente pensa che non ha fatto abbastanza per controllare completamente la situazione politica ed economica nella provincia.

VII. DELINQUENZA.

1. C'è un leggero incremento della delinquenza criminale. La polizia locale sta facendo un buon lavoro per controllarla.

VIII. SCUOLE

1. Le scuole stanno per aprire ma non hanno materiale con cui iniziare. Non hanno libri e tutti i testi contengono propaganda fascista. Altro materiale come matite e carta sono altrettanto importanti per l'apertura delle scuole.
2. Nella città di Cosenza molte scuole furono distrutte dalle bombe. Tuttora non sono stati reperiti nuovi edifici adatti al lavoro scolastico.
3. La gente lega le proprie speranze di salvezza dell'Italia agli americani. Essi pensano che se gli americani li abbandoneranno durante questi giorni difficili, l'Italia andrà verso una rivoluzione poiché il comunismo sta facendo grandi progressi, specialmente nei paesi. Essi vogliono che l'America abbia un ruolo di guida nella politica italiana fino a che tutte le difficoltà politiche non verranno alleggerite.

(Traduzione italiana di Nicola Perri)

*INVENTARIO DEI DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO
L'ARCHIVIO DELL'ICSAIC E RIGUARDANTI LA VITA
AMMINISTRATIVA DI AJELLO CALABRO (1943-1946)
a cura di Pasqualina Trotta*

I documenti relativi alla vita politica e amministrativa di Ajello Calabro negli anni 1943-46, posseduti dall'archivio dell'ICSAIC in fotocopia, e dei quali si offre l'inventario, provengono e dall'Archivio Comunale di Ajello (A.C.A.) i cui originali sono stati distrutti, e dall'Archivio di Stato di Cosenza (A.S.CS) — Gabinetto Prefettura Amministrazione Comunale —. Costano di 65 fascicoli inseriti in un'unica cartella e numerati progressivamente ma distinti per provenienza e nella medesima collocati in ordine cronologico. Di ogni fascicolo, in calce, è segnata la provenienza ed il numero dei fogli di cui si compone. Per un approfondimento delle vicende di cui trattano rimandiamo al libro di G. Masi, Socialismo ed amministrazione nella Calabria contemporanea, di cui offriamo una esauriente recensione in questo stesso numero del Bollettino.

27/8/1943

- 1) Lettera del Prefetto di Cosenza al Podestà di Aiello Calabro con cui lo invita a provvedere per una equa distribuzione di carne fra i cittadini.
A.C.A.

c.n.1

B 1 f 1

9/11/1943

- 2) Disposizioni del Prefetto circa l'affissione nei pubblici uffici di un manifesto che sintetizza le sue direttive sul lavoro.
A.C.A.

c.n.1

B 1 f 2

31/12/1943

- 3) Nomina di Francesco Porfidia a Commissario Prefettizio.
A.C.A.

c.n.1

B 1 f 3

25/1/1944

- 4) Comunicazione del Commissario Prefettizio al Sig. Calcopietro Francesco di Aiello perché durante la sua assenza, assolva ai compiti dell'ordinaria amministrazione del Comune.
A.C.A.

c.n.1

B 1 f 4

27/1/44 10/2/1944

- 5) Ordine del prefetto Mancini al Commissario Prefettizio di Aiello di distruggere e cancellare effigi e scritte di carattere politico. Risposta del sub-Commissario Prefettizio Calcopietro Francesco.
A.C.A. c.n.2
B 1 f 5
- 24/12/1944
- 6) Manifesto di Naccarato Rosario ai cittadini di Aiello, in occasione dell'assunzione della carica di Commissario Prefettizio.
A.C.A. c.n.2
B 1 f 6
- 4/6/1944
- 7) Decreto prefettizio di nomina dell'avv. Viola Battista a Commissario prefettizio di Aiello.
A.C.A. c.n.2
B 1 f 7
- 11/6/1944
- 8) Appello del Commissario Prefettizio Viola Battista all'atto della nomina.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 8
- 12/7/1944
- 9) Richiesta del Commissario Prefettizio Viola Battista ai Carabinieri di Aiello su Civitelli Tommaso fu Adolfo (proposto a vice-Commissario) e relativo riscontro.
A.C.A. c.n.2
B 1 f 9
- 28/7/1944
- 10) Richiesta del Commissario Prefettizio Viola Battista al Prefetto perché nomini il Sig. Voce Gaspare vice Commissario Prefettizio di Aiello.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 10
- 12/8/1944
- 11) Proposta di dimissioni di Gaspare Voce vice Commissario Prefettizio d'Aiello Calabro per motivi di salute.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 11

- 22/12/1944
- 12) Telegramma del Prefetto di Cosenza con la nomina di Naccarato Rosario a
Commissario Prefettizio.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 12
- 22/12/1944
- 13) Accettazione della carica di Commissario Prefettizio da parte di Rosario Nacca-
rato.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 13
- 27/12/1944
- 14) Decreto del Prefetto relativo alla nomina di Naccarato Rosario a Commissario
Prefettizio di Aiello Calabro.
A.C.a. c.n.1
B 1 f 14
- 5/8/1945
- 15) Decreto del Prefetto di Cosenza relativo alla nomina dell'amministrazione ordi-
naria del Comune di Aiello.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 15
- 17/8/1945
- 16) Insediamento della giunta comunale di Aiello.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 16
- 21/18/1945
- 17) Comunicazione del Prefetto alla sezione socialista di Aiello, relativa alla nomina
di Pucci Celestino assessore della D.D.L.
A.C.A. c.n.1
B 1 f 17
- 29/8/1945
- 18) Proposta del Sindaco Naccarato Rosario e dei rappresentanti dei partigi antifa-
scisti di Aiello al Comitato di Liberazione Provinciale di Cosenza ed al Prefetto
sulla designazione di una nuova giunta.
A.C.A. c.n.4
B 1 f 18

20/9/1945

- 19) Richiesta del Sindaco di Aiello al Ministero dell'Interno di accogliere l'istanza degli impiegati relativa all'indennità di bombardamento dei giorni 8 e 9 sett. 1943.
A.C.A.

c.n.1
B 1 f 19

10/10/1945

- 20) Nomina ed insediamento della nuova giunta comunale di Aiello.
A.C.A.

c.n.1
B 1 f 20

20/11/1945

- 21) Decreto di nomina di Iacucci Giuseppe a Commissario Prefettizio di Aiello.
A.C.A.

c.n.1
B 1 f 21

29/8/1933 6/9/1933

- 22) Esposto di Rosario Naccarato sul funzionamento del Municipio di Aiello.
A.S.CS

c.n.3
B 1 f 22

14/1/1944

- 23) Chiarimenti del Tenente Col. Int. del gruppo alla Prefettura di Cosenza relativi alla scarsità dei generi di prima necessità nel Comune di Aiello.
A.S.CS
Gab. Pref.

c.n.1
B 1 f 23

15/1/1944

- 24) Relazione giustificativa al Prefetto di Cosenza e al Ministro dell'Agricoltura del Commissario Prefettizio Battista Viola destituito perché ritenuto responsabile della scarsa produzione di grano negli anni 1943-1944.
A.S.CS

c.n.4
B 1 f 24

21/1/1944

- 25) Esposto di Pucci Celestino di Aiello al Prefetto di Cosenza, con cui si dichiara contrario alla nomina a Commissario prefettizio di Aiello del Sig. Calcopietro Francesco, mentre si dichiara favorevole alla nomina di Naccarato Rosario.
A.S.CS

c.n.2
B 1 f 25

- 21/1/1944
- 26) Protesta, a nome della popolazione di Aiello, di De Angelis Francesco al Prefetto per la nomina del Sig. Calcopietro Francesco a Commissario Prefettizio.
A.S.CS
c.n.2
b 1 f 26
- 21/1/1944
- 27) Esposto di Iacucci Rizieri con cui chiede la destituzione d'alcune persone che dirigono la vita politica amm/va nel Comune di Aiello.
A.S.CS
c.n.2
B 1 f 27
- 22/1/1944
- 28) Richiesta di Iacucci Francesco al Prefetto di Cosenza perché venga nominato Commissario Prefettizio del Comune di Aiello il sig. Rosario Naccarato.
A.S.CS
c.n.2
B 1 f 28
- 21/3/1944
15/5/1955
- 29) Informazione dei Carabinieri alla Prefettura sui sigg. Naccarato Rosario e Calcopietro Francesco.
A.S.CS
c.n.2
B 1 f 29
- 20/5/1944
- 30) Rapporto dei Carabinieri di Paola alla Prefettura di Cosenza sulla manifestazione popolare svoltasi ad Aiello contro gli impiegati del Comune accusati di "fascismo".
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 30
- 25/5/1944
29/5/1944
- 31) Proposta dei rappresentanti dei partiti democratico-cristiano, liberale, e d'Azione di Aiello per la nomina del sig. Battista Viola a Sindaco del Comune.
A.S.CS
c.n.3
B 1 f 31
- 29/9/1944
- 32) Deliberazione del C.L.N. di Aiello trasmessa alla Prefettura di Cosenza perché si provveda direttamente al rifornimento di sale per la popolazione di Aiello ed alla nomina della giunta comunale.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 32

- 20/10/1944
- 33) Telegramma di protesta del C.L.N. di Aiello per scritte filo-fasciste.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 33
- 21/10/1944
21/11/1944
- 34) Segnalazione dei Carabinieri di una dimostrazione dei gruppi comunista e socialista in Aiello per protestare contro le scritte filo-fasciste nel comune di Aiello.
A.S.CS
c.n.3
B 1 f 34
- 9/11/1944
- 35) Decreto del Prefetto di Cosenza con cui vengono destituiti alcuni Commissari Prefettizi (per Aiello l'avv. Viola Battista) per scarso rendimento nel settore dell'alimentazione.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 35
- 23/11/1944
- 36) Verbale sottoscritto dai segretari del PSI, del PCI e del Partito d'Azione relativo alle proposte nominative per l'elezione del Sindaco e della giunta di Aiello.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 36
- 27/11/1944
- 37) Richiesta della sezione dei Combattenti di Aiello al Prefetto perché nomini il Sindaco e la giunta. Esprime parere favorevole alla nomina di Rosario Naccarato.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 37
- 19/12/1944
- 38) Informazione dei Carabinieri alla Prefettura su Naccarato Rosario di Aiello.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 38
- 17/5/1945
- 39) Relazione dei Carabinieri al Prefetto di Cosenza riguardante un'azione ostile da parte di gruppi di sinistra durante una riunione di donne cattoliche nella Cappella di Maria Santissima del Carmelo.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 39

- 28/5/1945
18/6/1945
- 40) Relazione dei Carabinieri sul comportamento provocatorio del Commissario Prefettizio Rosario Naccarato nei riguardi dei democristiani. Istanza del partito democratico-cristiano di Aiello al Prefetto con cui si chiede la sua destituzione.
A.S.CS
c.n.5
B 1 f 40
- 1/6/1945
- 41) Richiesta dei comitati dei partiti socialista, comunista e d'Azione alla federazione del Partito d'Azione di Cosenza perché siano presi i dovuti provvedimenti nei riguardi di elementi fascisti locali.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 42
- 10/6/1945
- 42) Verbale di riunione dei partiti di sinistra di Aiello con cui chiedono la nomina a sindaco del Commissario Prefettizio Rosario Naccarato.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 43
- 2/7/1945
- 43) Quadro riassuntivo del Comitato di Liberazione Nazionale di Cosenza sulle proposte dei vari partiti alla nomina del sindaco di Aiello.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 44
- 10/7/1945
- 44) Rettifica del Partito d'Azione di Cosenza al Prefetto sulla proposta di nomina a Sindaco di Aiello.
A.S.CS
c.n.1
B 1 f 45
- 13/7/1945
- 45) Relazione dei Carabinieri trasmessa al Prefetto sull'Amministrazione comunale di Aiello.
A.S.CS
c.n.3
B 1 f 46

17/7/1945

- 46) Comunicazione del Prefetto di Cosenza al Ministero dell'Interno sull'infondatezza delle accuse mosse all'Amministrazione comunale di Aiello.

A.C.CS

c.n.1

B 1 f 47

25/7/1945

- 47) Informazioni dei Carabinieri di Paola alla Prefettura di Cosenza sui sigg. Naccarato Geniale, Naccarato Rosario, Aragona Alfonso, Benedetto Eugenio, Cretaro Carmine, Gigliotti Francesco, Pucci Celestino e Vocaturo Camillo.

A.S.CS

c.n.3

B 1 f 48

28/7/1945

- 48) Relazione dell'Ispettore dell'U.P.S.E.A. di Cosenza, dott. Francesco Sicoli, al Prefetto sull'operato del sig. Aloisio responsabile dell'U.P.S.E.A. di Aiello.

A.S.CS

c.n.2

B 1 f 49

16/8/1945

- 49) Istanza del Partito Socialista di Aiello contro il decreto prefettizio sulla nomina della giunta comunale di Aiello.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 50

21/8/1945

- 50) Richiesta del Partito Liberale di Cosenza di un loro rappresentante in seno alla giunta comunale di Aiello.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 51

26/8/1945

- 51) La sezione della D.C. di Aiello conferma il sig. Pucci Celestino ad assessore della giunta comunale ed attesta la sua militanza nel partito.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 52

28/8/1945

- 52) Richiesta del Partito Socialista di Aiello di aver come loro rappresentante nella giunta comunale il sig. Marozzo Antonio. Critiche sulla formazione della giunta.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 53

- 30/8/1945
- 53) Il Partito Democratico del Lavoro di Aiello precisa che il sig. Pucci Celestino è iscritto al partito DC e propone come suo rappresentante ad assessore il sig. Bernardo Rosario.
A.C.CS
- c.n.1
B 1 f 54
- 30/8/1945
- 54) Rilievo del segretario della Democrazia del Lavoro di Aiello al Sindaco nel quale chiede che venga assegnata al proprio partito un posto di assessore effettivo in seno alla giunta comunale.
A.S.CS
- c.n.1
B 1 f 55
- 3/9/1945
- 55) Segnalazione della DC di Cosenza al Prefetto di Cosenza circa il tentativo di estromissione dell'assessore effettivo Pucci Celestino da parte del Sindaco di Aiello.
A.S.CS
- c.n.1
B 1 f 56
- 4/9/1945
- 56) Elenco trasmesso dai partiti liberale, democratico-cristiano e democratico del lavoro relativo agli iscritti ai partiti comunisti, socialista e d'Azione.
A.S.CS
- c.n.2
B 1 f 57
- 26/9/1945
- 57) Informazioni dei Carabinieri di Paola sui sigg. Guglietta Francesco, Iacucci Giuseppe, Ianni Lucio, Marozzo Antonio, Marozzo Vincenzo, Pucci Celestino e Vairo Alfredo.
A.S.CS
- c.n.2
B 1 f 58
- 29/10/1945
- 58) Verbale di riunione degli esecutivi dei partiti comunista, socialista, d'Azione, relativo alla proposta di formazione della nuova giunta comunale.
A.S.CS
- c.n.1
B 1 f 59
- 30/10/1945
- 59) Presentazione al Prefetto delle dimissioni del Sindaco di Aiello Naccarato Rosario e proposte per l'elezione del nuovo sindaco.
A.S.CS
- c.n.2
B 1 f 60

18/11/1945

1/12/1945

- 60) Parere favorevole espresso dal Commissario Prefettizio Settimio Manes per la nomina a Commissario Prefettizio del sig. Iacucci Giuseppe. Proposte nominative del C.L.N. di Cosenza per la nomina del sindaco di Aiello.

A.S.CS

c.n.2

B 1 f 61

13/12/1945

- 61) Delibera del Commissario Prefettizio Iacucci Giuseppe relativa alla nomina di Cuglietta Francesco come vice-commissario.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 62

5/1/??

- 62) Informazioni dei Carabinieri di Paola trasmessi alla Prefettura di Cosenza sul sig. Aloisio Ferdinando nato ad Aiello. Segnalazione dei partiti antifascisti di Aiello.

A.S.CS

c.n.1

B 1 f 65